

9/0988X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 38 (1008)

CITTA' DEL VATICANO

SEP 29 1953

6 SETTEMBRE 1953

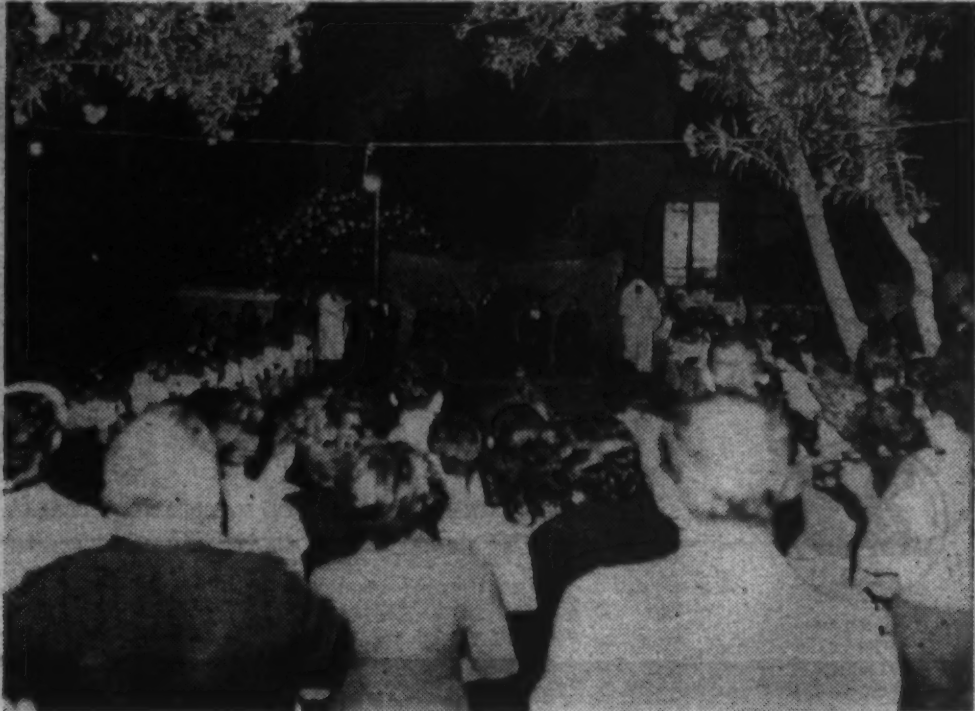
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CAS. ELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



IL SOMMO PONTEFICE HA BENEDETTO LA ROSA D'ORO, DESTINATA ALLA CHIESA METROPOLITANA DI GOA, PER ESSERE CUSTODITA NEL SANTUARIO DEL BUON GESU', DOVE RIPOSA IL CORPO DI SAN FRANCESCO SAVERIO. NELLA PREGEVOLE OPERA — ESEGUITA DAL PROF. MISTRUZZI — IL GAMBO POGGIA SUL GLOBO, QUALE AUGURIO DI PACE UNIVERSALE. NELLA BASE APPARE L'EFFIGIE DI SAN FRANCESCO SAVERIO MORENTE



Finalmente i piccoli ospiti possono rispondere in italiano. Ritrovano la lingua dei loro genitori.



La festa di « addio » è stata commovente. I canti italiani sono risuonati pieni di nostalgia. Il cuore resta nella patria d'origine.

Li abbiamo visti arrivare. li abbiamo visti partire. I figli degli italiani all'estero, i figli degli emigrati, degli emigrati che non stanno bene e abbiamo cercato di leggere nei loro occhi il messaggio dei loro genitori. Questi fanciulli sono, quasi tutti, nati lontano dall'Italia, sono figli, alcuni, di genitori italiani, altri di padre italiano e madre francese o belga o tedesca. Ma sono italiani. Ma i loro occhi sono fotografie di luoghi che non sono i nostri. I loro occhi quasi tutti freddi, spesso azzurri, quasi a sostituire quei cieli che non sono azzurri.

Sono arrivati a Roma con i loro cappellani (ne ricordiamo uno così italiano pur nella sagoma facciale già trasformata) e con le loro assistenti, e quando ci siamo rivolti a questi bambini, solo qualcuno ci ha risposto qualcosa in italiano. Abbiamo visto un nostro collega voltarsi dall'altra parte per vincere la sua commozione. E' stato un momento di incertezza combattuto dalla accoglienza affettuosa di Mons. Beldelli che con la sua conoscenza di queste cose, disperse rapidamente ogni dubbio. Quelli erano bambini italiani che la Chiesa accoglieva nel suo seno materno dove trovano posto tutte le patrie.

Tuttavia non possiamo tacere che stavolta la Chiesa sostituiva la patria, l'Italia, nel chiamare a sé questi figli per farli vivere per la prima volta o un'altra volta sul nostro suolo. Senza volerlo, religione e italianità si confondevano per cui non si sapeva più quale fosse l'italiano e quale il rappresentante della Chiesa. I bambini, in colonna coi cartelli delle Nazioni da cui provenivano — Francia, Belgio e Germania — andavano a rificillarsi nella sede dell'ONARMO per gli emigranti, nel sottosuolo della

Stazione. Qui le assistenti spiegavano tutte le doti materne necessarie a far superare ai bimbi il primo incontro dopo un lunghissimo ed estenuante viaggio.

Eccoli a tavola, tavolini per quattro, sei bambini, con la compostezza diversa da quella dei nostri figli, mangiare in silenzio. Andiamo in mezzo a loro, cerchiamo di interessarli, ma la maggior parte non capi-

pure per un mese, un tetto e una mensa italiani a chi in Italia li aveva perduti. Questo hanno capito certamente gli italiani all'estero, accettando l'ospitalità della Pontificia Opera di Assistenza (già Pontificia Commissione), la quale assiste gli italiani che ne hanno bisogno non esclusi gli italiani lontani dalla patria.

Ad Anzio, nella bella Villa Pia, è tra-

IL BAGNO ITALIANO DEI FIGLI DEL LAVORO IN ESILIO

sce una parola delle nostre premure e le assistenti accorrono per fare da interpreti. Uno dei piccolini piange silenziosamente: nach Hause — dice alla sorellina più grande. Casa, casa, una casa lontana dove non c'è sole, forse, dove non si sta bene, forse, ma dove c'è un po' di duro lavoro per vivere.

Poi la partenza per Anzio, Villa Pia, per un turno di colonia. Vanno ai bagni, si dice. Preferiamo credere che tuffandosi nelle acque del Tirreno, questi bambini facciano un bagno di vita italiana, riescano a sentirsi meno ospiti e più a casa loro, quella casa che purtroppo non ha più un tetto e un pane per i loro genitori. Ma i bambini, fortunatamente non capiscono queste cose. Del resto la Chiesa ha voluto ridare, sia

scorso il mese di vita italiana. Sì, hanno cantato anche nella lingua del lavoro dei loro genitori, nella lingua che parlano ogni giorno, ma molte parole italiane sono corse sulle bocche infantili che avevano l'aria non di imparare, ma di ricordare una lingua dimenticata. Pane, mare, letto, Dio. Le prime tre parole tanto diverse da lassù, diverse le parole e le cose, ma il nome di Dio è uguale per tutti. Non c'è un Dio italiano ed uno tedesco, ma solo sono diversi i luoghi dove noi lo adoriamo, trascorrendo la nostra vita.

Ebbene, lo credereste?, rivedendoli dopo un mese alle feste di chiusura della Colonia, i figli dei nostri lavoratori all'estero, erano più vivaci e, ci sia consentita la presunzione, più italiani. Non impunemente il mare e il

cielo di Anzio, ospitano qualcuno. Quando abbiamo visto ammainare la bandiera di questo turno di colonia, ebbene, dite che siamo sentimentali, ma abbiamo sentito lo strappo di questa riconsegna di nostri bambini a dei paesi lontani. Come ce li tratterete? — era la domanda dei nostri cuori addolorati.

Senonché, noi dimenticavamo che la Chiesa risponde, come ha risposto, alla nostra domanda. La Chiesa che fa patria d'ogni luogo ove sia la sua Croce. Infatti, i bambini non ritornano soli ai paesi che danno loro il pane. Li accompagnano i cappellani che restano vicino a loro per svolgere un difficile apostolato tra gli italiani all'estero. Sono i sacerdoti che confortano l'italiano che ha dovuto cercare il suo pane lontano dal campanile del suo paese, ma che ritrova al suo fianco lo stesso uomo di Dio del suo paesello abbandonato. L'unico tramite rimasto tra lui e l'Italia.

Un ragazzo ha letto un ringraziamento:

« Giunto fino a noi il richiamo della Madre Italia e del Vicario di Cristo, siamo partiti dalle grigie regioni della Germania, dalle pianure belghe, dai montuosi distretti della Francia, per tornare nella nostra Patria. E per un mese ospiti della cittadina di Anzio abbiamo goduto i caldi raggi del sole, ammirato il soave azzurro del cielo, ascoltato il dolce sussurro del mare, formando una grande famiglia dove molte erano le lingue, ma unico l'intendimento d'amore ».

Il ragazzo che leggeva questo indirizzo con la sua pronuncia stentata non si accorgeva di essere lui l'esempio vivente della universalità della Chiesa. « Molte erano le lingue ma unico l'intendimento d'amore ». La Chiesa fonde le lingue laddove altri le confonde facendone strumenti di odio e di contesa, barriere impenetrabili tra popolo e popolo. Ecco perché il « richiamo della Madre Patria » di cui dice il ragazzo, giunge nelle grigie regioni tedesche, nelle pianure belghe e sui monti di Francia, attraverso il richiamo del Vicario di Cristo.

E' Lui, il Padre Comune, che vi ha parlato d'Italia, ragazzi, attraverso i suoi Cappellani. E' la Religione che vi ha parlato della Patria. « Altri bimbi — dite voi — desiderosi di conoscere la terra dei loro padri », attendono. Voi siete il desiderio incarnato dei vostri genitori, di tornare alla casa italiana e al pane italiano. Se l'Italia è, come è, una madre, ebbene, questa madre guarda voi e i vostri genitori lontani con il dolore della madre che non può sfamare tutti i suoi figli. Voi pregate che non non vi dimentichiamo: ma anche voi dite al babbo e alla mamma che nel loro dolore e nella loro vita travagliata, non dimentichino la Madre comune e i fratelli italiani.

Quando i bambini della colonia di Anzio, partivano salutati dai bambini della Colonia « Livio Tempesta », abbiamo visto nel saluto dei figli degli italiani all'estero, nei fanciulli che avevano conosciuto da « grandi » la loro patria, lo sguardo lungo col quale si guardano i privilegiati. Essi tornavano alle brume del Nord, questi rimanevano in patria al sole del Sud.

Ma un ricordo incancellabile del sole di Dio, i ragazzi di un'Italia lontana, di una Italia abitante nell'esilio del lavoro, dovevano portare alle grigie regioni nordiche. I fanciulli di Amburgo, di Colonia, di Charleroi, di Lilla e di Grenoble, ricevuti in udienza dal Pontefice, hanno visto nel bianco splendente della Sua Figura, concentrato il sole della Fede e della Patria, nella stessa augusta Persona. Questo sole ch'essi hanno visto a un balcone di Castelgandolfo, è un sole che si porta nell'anima e non ci abbandona più. I genitori di questi bambini vedranno negli occhi dei loro figli il dono di Dio e di Roma, e berranno a lungo il messaggio d'amore che la Fede e la Patria inviano a mezzo dei fanciulli innocenti. E baceranno nei figli la benedizione del Vicario di Cristo alle fatiche, al dolore e alle speranze della loro grigia giornata.

MARIO DINI



La presenza delle Autorità italiane ha confortato il soggiorno degli ospiti. Non sono mancati gli Ambasciatori delle Nazioni di provenienza.

Un milione di fedeli salgono ogni anno al Santuario di Monserrat

MONSERRAT (Barcellona).

DA Barcellona a Monserrat corrono due strade. Una aggredisce il monte sulla destra e l'altra, invece, vi arriva dalla sinistra. La strada che giunge alla cima dove sta il Santuario, lambendo la montagna nel fianco sinistro — per chi guarda da Barcellona — è molto bella. Negli ultimi dieci chilometri si inerpica con pendenza regolare, fra una ricca vegetazione di grandi alberi. Questa è la strada più frequentata di tutta la Catalogna, perché da 700 mila a un milione di persone la percorrono ogni anno per andare a rendere visita alla « morenita ».

Fu l'abate benedettino Oliva che, nel 1046, si portò con quattro o cinque eremiti quassù in una chiesa dedicata a S. Cecilia. Ma la costituzione del Santuario e la venerazione della Vergine « morenita » risalgono all'epoca degli stati cristiani sorti in Spagna fra il secolo VIII e il secolo IX sulle rovine del regno gotico. Non si sa bene da quale motivo abbia trovato origine il culto per la Vergine in questo monte; né pare si possa affermare che la « morenita » che oggi si venera nel Santuario sia la stessa immagine che, per prima, ricevette lo omaggio dei fedeli. Archeologicamente l'immagine appare più recente. L'origine della denominazione di « morenita » è derivata dal colore nero che ha il volto. E' un legno che conserva immutato il colore col passare degli anni.

Il Santuario, che si erge in una posizione dominante è retto dai benedettini. Sono circa un centinaio. La loro attività oltre che nella custodia della chiesa si esplica nello insegnamento del canto gregoriano e polifonico ai giovani. Il conservatorio musicale che si trova qui è il più antico per il gregoriano e il polifonico. Senza emettere alcun voto i giovani che lo desiderano possono farsi accogliere gratuita-

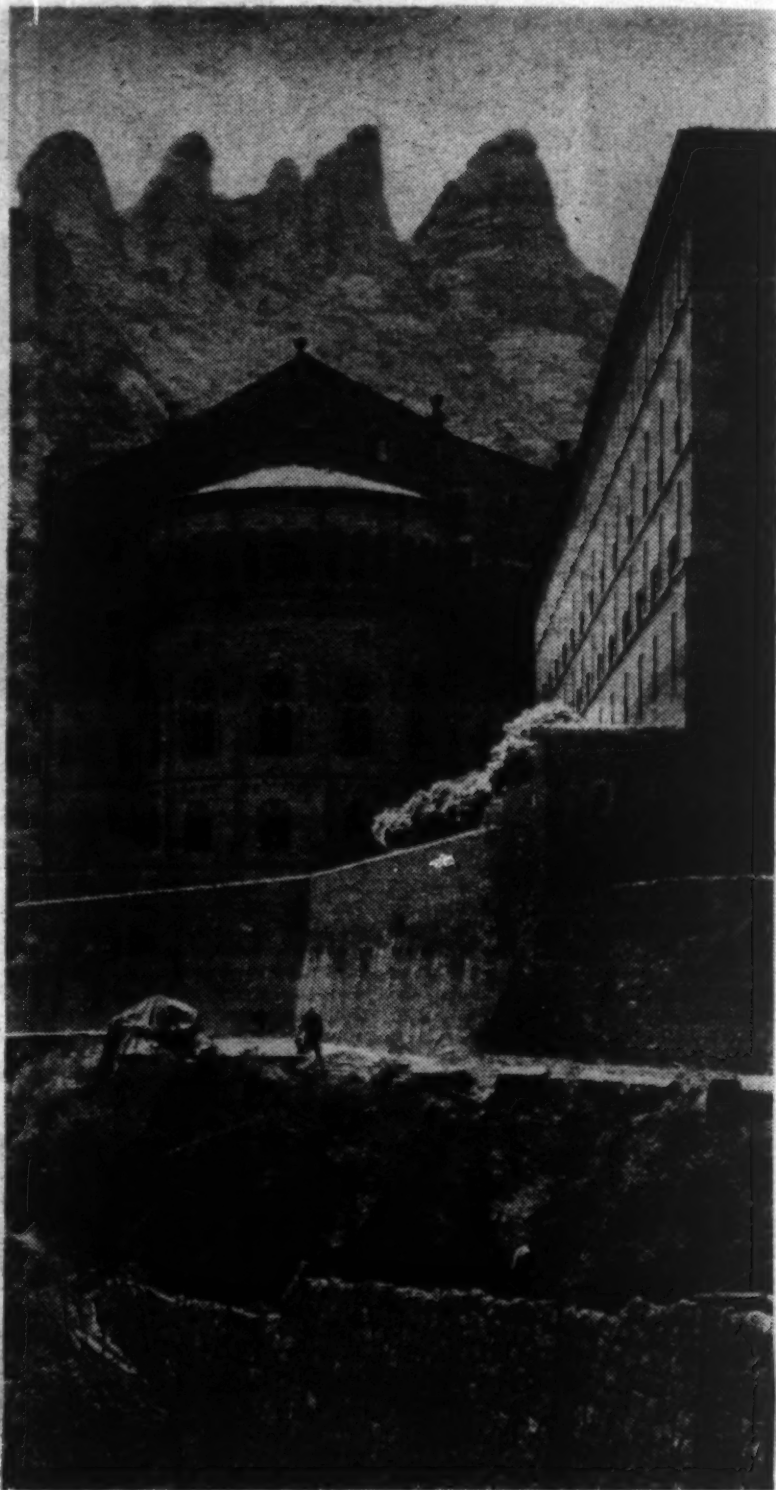
mente nel convento. Vengono loro insegnati la musica e il canto gregoriano; oggi ve ne sono trentotto. In Spagna c'è una cura particolare, nei conventi, per lo studio della musica sacra. Mi capitò, giorni fa, scendendo da Burgos, di imboccare una strada secondaria: una strada che passava fra campi assotissimi, i quali mettevano in risalto tutta la bellezza dei forti colori della Castiglia, tradotti magnificamente nelle tavole del Greco. I paesi in Spagna non si annunciano da lontano, ti appaiono all'improvviso. E a me su quella strada nella quale in decine di chilometri non avevo incontrato che poche case, si presentò ad un tratto un piccolo paese — S. Domingo — al cui ingresso stava un convento molto ampio. Mi fermai per andare a visitarlo, e potei ascoltare i vesperi cantati in gregoriano da tutta la comunità. Nella chiesa di fattura non molto pregevole c'erano soltanto due o tre persone. Ma le note dolcissime del canto che emanavano dal coro ti rapivano come in una visione paradisiaca. La stessa sensazione provai la mattina che arrivai a Monserrat. La « Schola Cantorum » stava eseguendo una Messa funebre, in suffragio di alcune persone che il giorno prima erano morte in un incidente causato dal guasto della funicolare che dalla base del monte giunge a Monserrat.

Durante la rivoluzione la Catalogna fu il centro dell'esercito rosso. Barcellona ha avuto molta parte delle sue chiese saccheggiate e trasformate in depositi di materiale bellico. Un giovane frate — che nel 1936 era giunto da poco nel convento — simulandosi simpatizzante dei « rossi » si arruolò in questa parte e riuscì ad evitare la distruzione e il saccheggio della chiesa. Me lo dice oggi il Padre Superiore; oggi che nel convento aleggia, ovunque, il senso della maggiore serenità. I Padri ricevono in parla-

torio numerose visite di pellegrini. Il parlatorio, ornato di dipinti stranamente moderni, è diviso in tanti piccoli scompartimenti che nelle ore di punta — verso il mezzogiorno o nel tardo pomeriggio — sono animati da un brusio discreto.

Nella sala degli « ex voto » si rintraccia un po' la cronaca delle visite dei fedeli al Santuario. I più numerosi sono i quadri che riproducono il miracolo per il quale il beneficato è salito fin qua a ringraziare la « morenita ». Ve ne sono alcuni che risalgono a più di cento anni fa. Da qualche anno è stata messa in atto da parte dei dipartimenti della Catalogna la proposta di offrire le lampade da collocare nella chiesa. Una — non ricordo di quale dipartimento — è stata portata a piedi con una solenne cerimonia. Le varie municipalità catalane sono in gara fra di loro per l'offerta della lampada più bella. La Catalogna è la terra della Spagna, dove l'orgoglio regionalistico trova gli accenti più forti. Mi si raccontava ad esempio questo episodio. Una signorina italiana, che voleva apprendere la lingua spagnola si rivolse ad una catalana residente nella sua città. Dopo alcuni mesi di lezioni la signorina andò a Madrid e trovò che i suoi sforzi, che pure erano stati lodevolmente apprezzati in Italia, non le procuravano alcuna soddisfazione in Spagna. Col suo « spagnolo » si faceva capire male come comprendeva con difficoltà. La mortificazione della povera studentessa trovò conforto quando vi fu chi le disse che la lingua appresa in Italia non era il castigliano — cioè lo spagnolo ufficiale — bensì il catalano. Quel « diabolico » professore le aveva insegnato il suo dialetto invece della lingua nazionale. E lo aveva fatto in buona fede.

Fra le più di settecentomila persone che ogni anno salgono quassù (c'è tutto qui, dall'albergo al ri-



Il sacro Monte con il Santuario dove si venera la Vergine « Morenita ».

storante, all'ufficio postale, gestito dai padri benedettini) numerosi sono gli stranieri o gli spagnoli di altre regioni: ma i più sono i catalani che tengono come dovere quello di passare almeno una volta all'anno davanti all'urna della « morenita », posta nel coro dell'altare maggiore, dove si ascende mediante una gradinata. Ma quelli che non possono mancare all'appuntamento con la Vergine di Monserrat

sono gli sposi, nel giorno del loro matrimonio. E' un obbligo morale dell'uomo, perché nelle case catalane si tramanda il detto:

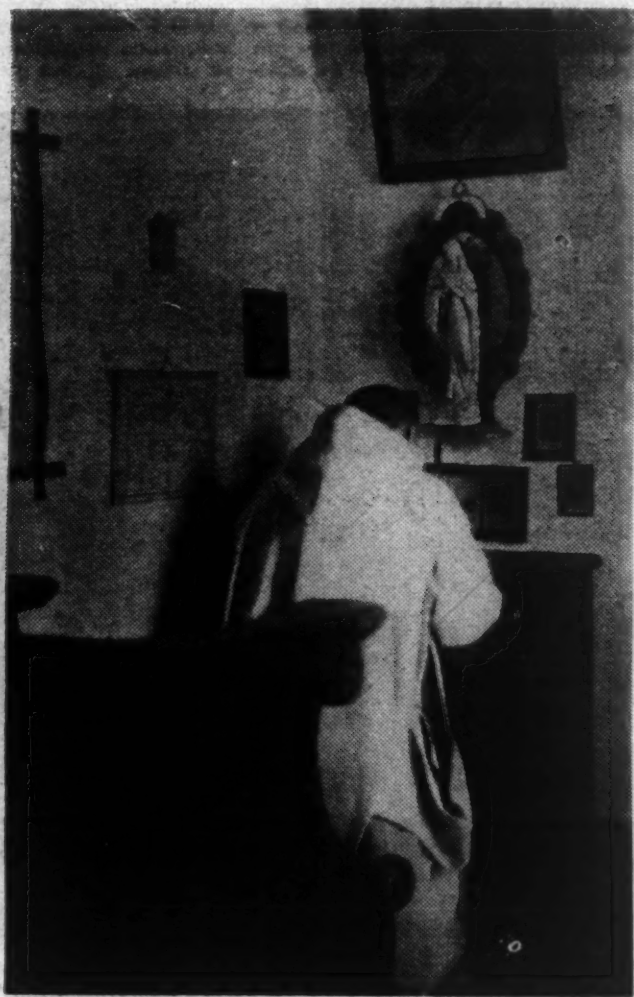
« No està ben casat
qui no du la dona
a Monserrat. »

(« Non sta bene sposato - chi non conduce da donna - a Monserrat. »).

GUSTAVO SELVA



Il Santuario è centro di fervorosa vita benedettina. Il canto vi si eleva nella forma più nobile e il fulgore delle liturgie, dell'arte dimostra la vitalità dei figli di San Benedetto. La giornata dei monaci scorre fra la preghiera, la meditazione ed il lavoro manuale, attuazione della sapiente regola scritta dal Santo Fondatore. Ogni abazia ha scritto pagine gloriose di civiltà.





Oggi, indiscutibilmente, si viaggia con maggior comodità; il confort è tale, che persino i rapporti tra controllori e viaggiatori sono divenuti più fiduciosi e cordiali...



Il e III^a che sia, il sacerdote continua anche in treno il suo apostolato, per far giungere dovunque la sua parola di fede e di speranza.



Uno scompartimento ferroviario trasformato in ufficio; si discutono affari, si scrivono commissioni, si esaminano i telegrammi ricevuti al momento della partenza, si scrive a macchina.

TRA qualche tempo (quattro, cinque anni) la III classe scomparirà dai treni di tutta Europa; è una proposta fatta durante un recente convegno della Unione Internazionale delle Ferrovie e ad essa ha aderito anche l'amministrazione delle ferrovie italiane. E' un giusto premio concesso ai viaggiatori della III, che costituiscono non solo la base economica dell'amministrazione ferroviaria, ma che sono anche i veri « eroi » del traffico ferroviario. La II classe sarà ad essi riservata, con tutti gli agi connessi a questa categoria.

I viaggiatori sulle ferrovie, malgrado la concorrenza dei pullmans e delle vie aeree, sono in costante aumento. Basta dare un'occhiata alle statistiche:

Complesso dei viaggiatori trasportati:

	in migliaia	sulle FF. SS.
1948	544.644	330.248
1949	513.984	340.517
1950	497.312	333.035
1951	506.908	347.908
1952	—	357.600

Nel 1951 il « prodotto viaggiatori » per biglietti venduti, denunciava che le Ferrovie avevano incassato 73 miliardi e 397 mila lire, di cui 53 miliardi 204 mila versati dai viaggiatori di III classe.

Diamo ora un'occhiata al mese di maggio di quest'anno. In questo mese hanno viaggiato 30 milioni 972 mila e 452 viaggiatori. Di questi soltanto 178 mila hanno preso la I classe (circa lo 0,54%); in II classe hanno viaggiato 2 milioni 292 mila 542 persone (7,40%). Il resto ha viaggiato in III classe e cioè il 92,06%, ch'è una percentuale davvero imponente.

Queste poche cifre dimostrano a sufficienza quello che dicevamo più sopra; basta confrontare le stati-

stiche del traffico ferroviario viaggiatori di un solo mese di questo anno al totale dei dodici mesi del 1952 (357 milioni 600 mila viaggiatori) perché risulti evidente che lo incremento è costante (nel 1938 i viaggiatori erano stati 167 milioni); ed è anche costante l'aumento proporzionale dei viaggiatori di III. Se esaminate un convoglio ferroviario normale, vedrete che esso è composto quasi esclusivamente di vetture di III. E i viaggiatori di III classe sono paganti a tariffa intera;

primo tempo di fondere le due prime classi in una sola e comporre i treni soltanto con vagoni di I e di III classe. La Francia si è opposta, ragionevolmente, anche perché non si comprenderebbe quel salto della prima alla terza. E' più razionale che, scomparendo una delle tre classi, scompaia l'ultima. E i fedelissimi di questa, che sono poi quelli che contano, quelli che alimentano le ferrovie, verranno appunto premiati col mettere a loro disposizione gli scompartimenti di

La II classe del domani diverrà come una « classe turistica » per tutti. I clienti del « permanente » e delle riduzioni continueranno ad andare in I classe; la massa della seconda-terza classe avrà insomma una classe unica a sua disposizione, un po' meno cara della attuale seconda, un po' più cara dell'attuale terza; con una tariffa a metà strada che permetterà a tutti una certa comodità, una certa proprietà, quel certo « confort » che ormai non manca neppure.

te ch'è possibile, ad un minimo di agi nei quali è nato e che strada facendo ha dovuto dimenticare, non riuscendo più a saldare il dare con l'avere del bilancio personale.

Le ferrovie italiane attuano tariffe che sono proporzionalmente tra le più basse d'Europa; sicché anche con la prossima riforma rimarranno accessibili a tutti. Lo sperimento delle due classi (I e II) la nostra Amministrazione ferroviaria l'aveva del resto già attuato con gli elettrotreni, senza che questi possano considerarsi veri e propri « treni di lusso ». Con la abolizione della III classe, anche la seconda classe degli elettrotreni diverrà una « classe turistica », salve le solite soprattasse per i « rapidi ».

La direzione generale delle nostre Ferrovie, accettando i voti della Unione Internazionale delle Ferrovie, dovrà in parte modificare il programma di costruzione o ricostruzione del materiale rotabile. In compenso la formazione dei convogli composti di due sole classi, sarà molto più agevole; in pratica basterà un solo scompartimento, o mezzo, di I e tutti gli altri di II. I vagoni di III attualmente in via di allestimento verranno ben presto e agevolmente adattati alle necessità della nuova « classe turistica »; saranno necessari pochi ritocchi, perché i nuovi vagoni di III rispondano già alle esigenze nuove di un'attrezzatura che li rende più somiglianti alle vetture di II che non della vecchia III. La III classe italiana, insomma, stava già diventando di fatto una II; e allora tanto più opportuna è venuta la iniziativa di abolire l'ultima delle tre classi, per relegarla ormai nei ricordi romantici dei viaggi ferroviari sino agli inizi della seconda metà di questo nostro secolo...

P. G. COLOMBI

ABOLITA LA III CLASSE

Al recente convegno della Unione internazionale delle ferrovie è stato deciso di abolire la terza classe; i futuri convogli ferroviari saranno perciò composti soltanto di due classi

mentre la I è frequentata dalla clientela fornita di « permanente » e la II da funzionari statali con il 50% di riduzione.

Ma, a partire da ogni altra considerazione, la opportunità di restringere a due sole classi i convogli ferroviari è derivata soprattutto da questo ragionamento: le attuali tre classi sono state istituite nello scorso secolo, quando esistevano effettivamente delle nette differenze di classi sociali. Oggi la società si va livellando; queste differenze vanno scomparendo o almeno attenuandosi ad un punto tale, che non si può nettamente dividere in tre ceti la clientela delle ferrovie, tutt'al più in due: i viaggiatori della prima-seconda classe e i viaggiatori (in stragrande maggioranza) della terza classe. Si era pensato in un

seconda; le tariffe naturalmente, verranno ritoccate. Ma è meglio sopportare un aumento e viaggiare più comodamente, che subire un inasprimento inevitabile di tariffe per continuare a viaggiare scomodi. Perché delle dure « terze » con i sedili di legno non rimarrà più traccia; e mentre tutte le nuove vetture di III continueranno ad essere costruite con sedili imbottiti e una migliore attrezzatura generale, e diverranno di II classe quasi con il solo cambio del cartellino indicatore; le vecchie vetture verranno gradatamente surclassate dopo gli opportuni restauri. Occorrerà qualche anno, dicevamo, perché le Ferrovie siano pronte alla riforma progettata; ma ormai l'accordo è stato preso su base internazionale.

re nelle case popolari. Di fatto, i francesi che sono stati favorevoli alle due classi denominate di « prima » e di « seconda », si sono poi trovati d'accordo con gli inglesi che avrebbero voluto soltanto la « prima » e la « terza ». I treni del domani saranno in sostanza formati soltanto da « prime » e da « terze »; solo che la « terza » si chiamerà « seconda », conservando tuttavia tutti i requisiti, le comodità, la proprietà della « seconda ».

E', dobbiamo riconoscerlo, un provvedimento d'importanza sociale, perché viene a favorire — e nella sostanza e nella forma — un ceto popolare che per ragioni puramente economiche non poteva aspirare ai divani di velluto... E va anche incontro al « ceto medio » che non rinuncia mai, tutte le vol-



Neppure i ragazzi esploratori viaggeranno più, domani, sulle dure panche di legno delle III^a; ma sui soffici divani della nuova classe turistica.



Sui nuovi elettrotreni, accanto al ristorante, è anche il bar sempre aperto durante il viaggio; sugli elettrotreni è già stata anticipata l'abolizione della III^a classe.

Le approvazioni esplicite e condizionate che furono date al Gabinetto Pella al Senato e alla Camera avevano tutte un po' una riserva: di aspettare il Gabinetto alla prova dei fatti.

Pella aveva appena finito di discutere il voto di fiducia e di ottenere l'esercizio provvisorio, che è un'altra specie di voto di fiducia perché autorizza il Governo a spendere i denari come se i bilanci fossero approvati (e l'esercizio provvisorio ebbe anche più voti favorevoli che l'ordine del giorno di fiducia), non aveva appena finito di mettere a posto il Governo insomma con tutti i riti costituzionali, che i fatti lo misero subito alla prova.

I primi a suscitare furono i sindacalisti i quali ai ministri appena nominati scrissero una serie di lettere motivate per domandare di essere ascoltati a nome delle loro organizzazioni sul gravissimo problema del licenziamenti nell'industria.

Si sa quali sono i fatti: alcune grandi aziende rese pletoriche in passato dalle necessità della guerra, messe poi in difficoltà dalla conversione da industrie di guerra in industrie di pace, appesantite dalle difficoltà degli scambi internazionali, avrebbero dovuto licenziare complessivamente alcune migliaia di operai per «dimensionare», come si dice oggi, l'azienda, ossia per rendere il bilancio delle uscite, proporzionato alla produzione e allo smercio dei prodotti, ossia alle entrate. Licenziare gli operai era quindi un problema di amministrazione che però sollevava un problema sociale gravissimo: la disoccupazione in Italia è il peggior male di cui il Paese soffre in questo momento.

Gran parte degli altri suoi mali economici, sociali e politici derivano proprio da questo, che le successive provvidenze governative, i lavori pubblici, gli investimenti produttivi, le commesse militari, gli aiuti americani, e ogni altro accorgimento riescono a contenere nella cifra base di un milione e 276 mila lavoratori disoccupati: cifra enorme, che l'incremento naturale della popolazione dovrebbe fare aumentare ogni anno e che invece si riesce a contenere, ma purtroppo non si riesce a far diminuire.

Se le aziende bisognose di dimensionamento non licenziano una parte delle unità lavorative superflue, ossia non diminuiscono la massa dei salari, non possono produrre a prezzi capaci di smerciare il prodotto e quindi finiscono per gravare sull'economia nazio-

Il Governo Pella alla prova dei fatti

nale; se licenziano gli operai in più accrescono la disoccupazione la quale grava in altro modo sull'economia nazionale.

Il problema è poi complicato dalla necessità di ammodernare gli impianti industriali in maniera da renderli adeguati alle necessità della produzione odierna e mettere le aziende in grado di far concorrenza sul mercato interno e sui mercati esteri alle industrie straniere.

Come si vede un cerchio difficile da spezzare, un cerchio multiplo perché alle ragioni economiche si sovrappongono quelle sociali, politiche, e anche demagogiche naturalmente. Problema di origini lontane che viene oggi al pettine complicato dall'andazzo preso da una parte almeno del ceto industriale il quale finché le aziende sono redditizie respinge lontano ogni ingerenza dello Stato e quando divengono passive le affibbia allo Stato, ossia alla collettività, o chiedendo aiuti finanziari, o accollando addirittura l'azienda allo Stato stesso nel gran calderone dell'Istituto della Ricostruzione Industriale (IRI) per non voler diminuire i profitti del capitale. In parole povere, molto povere, fuori degli schemi delle concezioni keynesiane, post-keynesiane ecc. la questione è qui e lo spettro della disoccupazione minaccia un'altra massa di lavoratori.

Lo Stato per i suoi doveri fondamentali e per quelli che è andato acquistando modernamente non può, non deve, disinteressarsene. Deve dare una mano la mano più potente, per risolverlo. Ma da qual parte incominciare? Lasciare che la disoccupazione aumenti non si può; lasciare che le industrie precipitino non si può; accollarle altre allo Stato non si può.

I colloqui fra i rappresentanti sindacali — ciascuno dei quali aveva qualche soluzione propria da proporre — e i Ministri dell'Industria (Malvestiti) e del Lavoro (Rubinacci) — i quali avevano le loro soluzioni — hanno dato un esito che ha soddisfatto sol-

tanto in parte; ma non si poteva far diversamente. In sostanza il Governo ha negato di poter intervenire per bloccare i licenziamenti perché il blocco non avrebbe risolto nulla, avrebbe soltanto allontanato la soluzione complicando il problema; ha tuttavia promesso di provvedere con altri lavori propri e produttivi al reimpiego delle unità lavorative che rimarranno disoccupate, e di aiutare in ogni modo l'ammodernamento degli impianti in maniera da favorire la ripresa delle aziende che hanno possibilità di ripresa; si spera in questo modo che entro un tempo relativamente breve le aziende ora in crisi, superata la crisi, possano avviarsi a riassorbire tutta la mano d'opera che ora rimane inoperosa.

Per trovare i fondi necessari a questo il Ministro delle Finanze Vanoni graverà la mano sulle società industriali e commerciali le quali riuscivano a sfuggire dalle maglie della riforma fiscale; è in preparazione appunto una legge apposita che il Parlamento approverà.

Il Presidente Pella segue personalmente lo sviluppo della questione con la ferma intenzione di avviarla a soluzione tenendo conto del suo duplice aspetto: economico e umano, cioè cristiano. Il Governo non ha affatto l'intenzione di trattare la questione con freddezza scientifica ma con calore umano, sa bene che quelle che si chiamano «unità lavorative» sono uomini con famiglie a carico, mogli e figli che domandano pane, vestiti, abitazioni, istruzione, benessere. E sotto questo profilo vedrà le soluzioni e le applicherà.

La seconda grave questione che ha messo alla prova il Governo è stata di politica estera: la questione del Territorio Triestino. Altra spinosissima questione anch'essa quasi irrisolvibile per il modo col quale è stata posta all'origine.

Benché nessuno degli strumenti del trattato di pace ne faccia cenno, si sa che il TLT

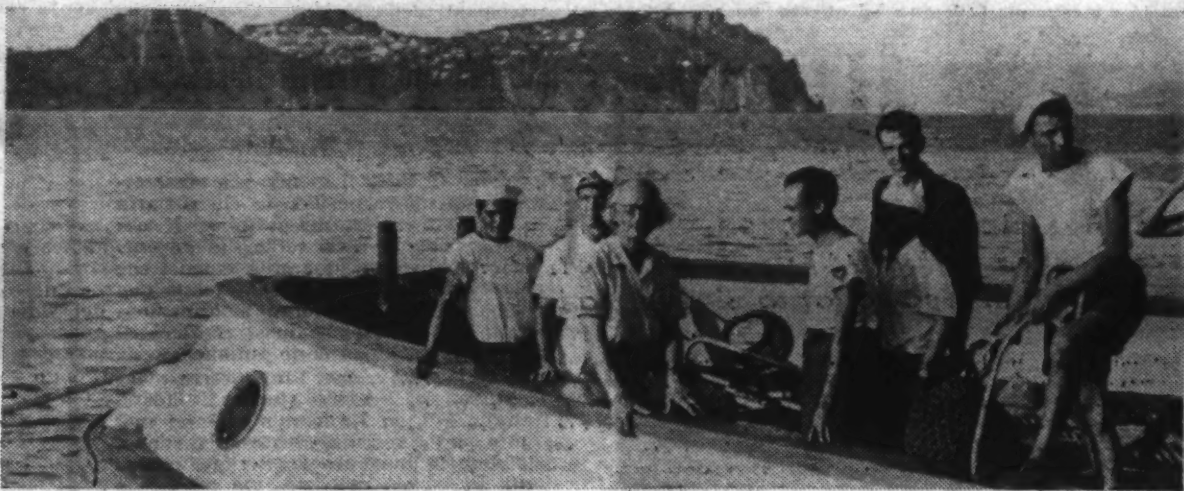
è diviso in due zone: una detta «zona A» amministrata dagli anglo-americani e una detta «zona B» amministrata dagli jugoslavi. Il trattato di pace prevede invece un territorio unico, con amministrazione unica, sotto la tutela del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Evidentemente si tratta di una sistemazione provvisoria che ciascuno tende ad avviare a definizione secondo i propri interessi. Tito va trasformando la sua amministrazione in un'annessione di fatto, estendendo a mano a mano alla zona B del TLT tutta la legislazione jugoslava. Gli anglo-americani amministrano a malincuore e con discontinuità di indirizzo la zona A e da anni vanno predicando che il solo modo di risolvere la questione è che Italia e Jugoslavia vengano a un accordo. I russi nelle discussioni del trattato di pace sostennero a spada tratta, con lunghissimi discorsi e con voti le richieste jugoslave sostenendo che Trieste è jugoslava e da quando Tito s'è sganciato dalla sudditanza cominformista vorrebbero che si applicasse semplicemente il trattato di pace ossia che fosse costituito il TLT e che si ritirassero tutte le truppe straniere. L'Italia facendosi forte della dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948, che riconosce il suo diritto alla città e al territorio, chiede che le tre potenze facciano onore alla loro firma e quindi impediscano a Tito di annettersi piano piano la zona che dovrebbe soltanto amministrare.

La situazione si regge su questi trampoli minacciando a ogni mossa di precipitare. Una mossa è stata fatta appunto nei giorni scorsi dall'Agenzia «Jugopress» la quale ha lasciato intendere esser prossima l'annessione della zona B alla Jugoslavia; reazione immediata da parte dell'Italia in termini diplomatici mentre non si trascuravano i termini tecnici, ossia si spostavano truppe verso la zona di confine per impedire colpi di testa; grandi discussioni sulla stampa di tutti i Paesi, movimento nelle Cancellerie, un po' d'allarme, poi situazione normalizzata.

Il Governo che ha agito con quella moderata energia che la questione richiedeva ha avuto larghi consensi da ogni parte, salvo da parte socialcomunista dove si è parlato di «teatralità» e di «dannunzianesimo». Ma in complesso anche questa prova è stata favorevole al Governo Pella.

La prova dei fatti per ora gli è favorevole e promette bene per l'avvenire.

E. LUCATELLO



Toccherà i 4000 metri di profondità il «batiscafo» di Piccard dopo il felice collaudo avvenuto nelle acque di Capri. Si dice che gli abissi nascondano grandi ricchezze e che il Prof. Piccard voglia assicurarsi prima di immergersi un buon contratto per sfruttarle.



I mutilati di Don Gnocchi sono tornati a Roma, reduci dal Congresso Internazionale di Salerno, dove i piccoli con le loro membra straziate, hanno espresso un umano desiderio di fratellanza e di pace fra i popoli.

Il giorno 27 agosto nella Sala delle Congregazioni del Palazzo Apostolico Vaticano è stato firmato un Concordato fra la Santa Sede e la Spagna. Le firme ai documenti relativi sono state apposte dal Pro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, S. E. Mons. Domenico Tardini, plenipotenziario del Sommo Pontefice e dal Ministro degli Esteri spagnolo, S. E. Martin Artajo, plenipotenziario del generale Franco.

Nei secoli scorsi, numerosi sono stati i Concordati conclusi fra la Santa Sede e la Spagna e a questo proposito basterà ricordare, tra gli altri, quelli stipulati fra Clemente XV e Filippo V, nel 1737; fra Benedetto XIV e Ferdinando VI, nel 1753 e fra Pio IX e la Regina Isabella II, nel 1851.

Quest'ultimo Concordato, integrato dal successivo accordo del 1859 circa la dotazione del Culto e del clero e da altre particolari convenzioni, rimase in vigore fino al 1931, anno in cui il Concordato stesso fu infranto dalla Repubblica spagnola, che non lo ritenne più valido e che, in opposizione con gli impegni in esso contenuti, promulgò tutta una serie di leggi ostili alla Chiesa che sfociarono, poi, in aperta e sanguinosa persecuzione.

La decadenza del Concordato del 1851, produsse in Spagna, fra i tanti altri mali, anche quelli derivanti dalla mancanza di una chiara e completa norma giuridica che regolasse le questioni di comune interesse fra la Chiesa e lo Stato, nonché le reciproche relazioni.

E' per questo che, subito dopo la fine della guerra civile, il Capo dello Stato e il Governo spagnolo, mentre andavano adottando provvedimenti legislativi per rimediare alla deplorevole situazione precedente, desiderarono anche di giun-

gere al ristabilimento della piena e tradizionale armonia fra le due parti su basi concordatarie e si cominciarono a risolvere, mediante una serie di accordi particolari, le questioni più urgenti.

Così, il 7 giugno 1941, veniva stipulata una prima convenzione circa la provvista delle Sedi Arcivescovili e Vescovili residenziali in Spagna. Nell'articolo 10 della convenzione si prevedeva già la futura stipulazione di un Concordato completo, nel quale le norme stabilite avrebbero dovuto essere, a suo tempo, incorporate.

Nel 1946 si ebbero altri due accordi e precisamente, uno — in data 16 luglio — riguardava la provvista dei benefici non concistoriali, cioè, delle parrocchie e delle dignità e dei canonici dei Capitoli delle Cattedrali e delle Collegiate e ripeteva anch'esso l'impegno di proseguire le trattative per una più ampia e più solenne convenzione; l'altro — in data 8 dicembre — ebbe come oggetto i Seminari, le Università e per mezzo di esso il Governo spagnolo venne a prestare la sua collaborazione al rifiorire delle vocazioni sacerdotali e religiose, nonché degli studi ecclesiastici.

Finalmente, il 5 agosto 1950, veniva concluso un quarto accordo

concernente la giurisdizione castrense e l'assistenza religiosa alle Forze Armate spagnole. Nello stesso documento, d'altra parte, venivano stabilite le norme relative all'esenzione dei chierici e dei religiosi dall'obbligo del servizio militare.

Il Concordato ora concluso rappresenta il coronamento e il completamento dei precedenti accordi e vuole costituire, com'è detto nel preambolo, «la norma che deve regolare le reciproche relazioni delle Alte Parti contraenti, in conformità con la legge di Dio e la tradizione della Nazione spagnola».

Nell'accordo, lo Stato riafferma quei saldi principi che stanno alla base della prosperità della famiglia e della Nazione: pieno riconoscimento del matrimonio religioso, educazione cristiana della gioventù, libertà per la Chiesa nello svolgimento dell'opera di apostolato. La Santa Sede, a sua volta, conferma — pur con gli adattamenti richiesti dalle odierne contingenze — privilegi tradizionali che sono stati concessi alla Spagna nel corso dei secoli.

I MUTILATINI DI GUERRA DAL PAPA

Una singolare e commovente audienza si è svolta il giorno 27 a

Castelgandolfo, dove il Sommo Pontefice ha ricevuto, con paterna tenerezza, 120 Mutilatini, vittime dell'ultima guerra, provenienti dalla Italia, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Germania e dalla Grecia; avevano pure inviato la loro adesione i Mutilatini dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Ai piccoli, che erano accompagnati da don Carlo Gnocchi, fondatore e presidente della «Pro Juventute» e da altre personalità, il Papa ha rivolto affettuose parole di conforto, di incitamento e di ammirazione.

LA BENEDIZIONE DELLA «ROSA D'ORO» DELLA CATTEDRALE DI GOA

Domenica mattina 30 agosto, il Papa ha benedetto nella Sala del Trono del Palazzo pontificio di Castelgandolfo la «Rosa d'Oro» destinata alla Cattedrale di Goa (India) dove si venerano le spoglie di San Francesco Saverio.

La «Rosa» è stata eseguita dall'incisore della Santa Sede, prof. Aurelio Mistruzzi e nella pregevole opera, atte forme puramente ornamentali che costituivano, in altri

precedenti esemplari, gli elementi di sostegno, si è creduto opportuno sostituire una composizione figurativa che avesse un significato appropriato alla motivazione che distingue questa destinata a Goa.

Il gambo della rosa, pertanto, poggia sul Globo, sorretto dalle personificazioni delle tre Virtù Teologali, per significare la dottrina cattolica che si diffonde nei cinque continenti per opera dei missionari, rappresentati da San Francesco Saverio.

La figura del Santo, morente nell'isola di Sanciano, infatti, è incisa sulla base che sorregge tutta la composizione.

Il gambo, alto cm. 64,5, reca al sommo una rosa del diametro di 12 cm. che contiene una capsula con il balsamo e il muschio benedetti dal Papa, dalla sommità fin quasi alla base, sei rose più piccole semilaperte, quattro boccioli, 18 foglie e 14 spine. Sotto il globo è inciso lo stemma di Pio XII. Tutta l'opera è alta cm. 94,2.

NELLE DIOCESI ITALIANE

Il Papa, avendo accolto la domanda di S. E. Mons. Francesco De Filippis di essere esonerato, a causa delle sue condizioni di salute, dal governo delle Diocesi di Brindisi e Ostuni, ha trasferito il Presule alla Sede titolare arcivescovile di Gangra.

Il Sommo Pontefice, inoltre, ha nominato Vescovo di Nicotera e Tropea, Mons. Agostino Saba, della Biblioteca Ambrosiana, e vescovo titolare di Cesarea di Tessaglia, Mons. Andrea Pangrazio, delegato vescovile per l'Azione Cattolica di Padova, costituendolo, in pari tempo, Coadiutore del vescovo di Verona, Mons. Girolamo Cardinale.

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

La firma del Concordato fra la Santa Sede e la Spagna



San Marco il Cardinale Roncalli ha celebrato la «Messa del Cinema» ed offerto un ricevimento ai partecipanti della Mostra.



Edoardo De Filippo ha presentato «Napoletani a Milano».

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VENEZIA, agosto.

Il cinema di tutto il mondo sta attraversando un nuovo periodo in cui si parla di crisi: stanchezza del pubblico, televisione, problemi della terza dimensione, vari e molteplici sono gli elementi che concorrono a delineare la crisi, e non tutti chiari, non tutti individuabili con sicurezza; sta il fatto che negli Stati Uniti si nota minore affluenza di pubblico e riduzione nella produzione, l'Inghilterra marca il passo, la Francia studia i rimedi, e l'Italia?... Oh, in Italia non si sono mai raggiunte punte così alte nella produzione, le sale sono in aumento e affollate, nonostante la parola crisi aleggia anche da noi con aspetti diversi secondo da che parte la si guardi. Intanto, un suo aspetto è quello della qualità: superate lo slancio del neo-realismo che, bene o male, ha detto una sua parola nuova, siamo nel dozzinale, nelle ripetizioni, nella comicità di bassa lega, nel sentimentalismo facile facile, nel fumettistico.

Ma a Venezia, si era detto, vedremo il fior fiore, la selezione della cinematografia mondiale. Finora, invece, il panorama non presenta delle vette. Si sono proiettati al Lido dei film di buona fattura, ve ne sono alcuni che avranno successo, ma il capolavoro non l'abbiamo ancora visto: almeno, al momento in cui scriviamo.

Passiamo in rapida rassegna i films dei primi giorni, quelli che sono visti da un pubblico ove la nota dominante è la mondanità, un pubblico dove fra autentici appassionati del cinema vi sono molti elegantoni e molte signore snob, che vengono qui perché è di moda, perché fa chic dire che si è preso parte alla grande Mostra.

Il festival (che ufficialmente ha ripudiato questo nome, ma è comodo e pratico usarlo ancora) si è iniziato con un film americano girato interamente a Roma: «Vacanze romane» (Roman holiday) del regista William Wyler, quello de «La Voce nella tempesta», «La signora Miniver», «Piccole volpi», «I migliori anni della nostra vita», eccetera.

Una favola per grandi può dirsi il film apparso a Venezia, dove un senso piacevole d'umorismo si mescola abilmente e un pizzico di sentimento, dove il possibile si fonde con l'irreale, ove manca l'impegno di un lavoro destinato a durare, ma il mestiere, l'agilità di direzione, il senso del gradevole hanno concorso a farne uno spettacolo di quelli che il collega di un giornale uso a indicare ai lettori i valori dei films, ha classificato come sufficiente in sede artistica, ma di grande successo in sede commerciale. Gregory Peck e Audrey Hepburn ne sono i protagonisti: uno americano, notissimo, l'altra, francese, novellina, ma quotata tra le migliori delle giovani leve. La storia: una principessa di uno Stato immaginario, stanca di protocolli, etichette e cerimonie, trovandosi a Roma lascia la corte e gira per la città. Ma poiché le avevano somministrato un sonnifero, si addormenta sotto l'arco di Tito. Un giornalista la trova, non la riconosce, la mette su un taxi e

V

M

C

N

In

togr

in p

pre

Dall

Pio

fino

per

cazio

ple

impi

crisi

cine

oper

In

bili

le s

tutti

potché non si sveglia la porta a casa e la lascia dormire su un divano. Il giorno dopo attraverso le fotografie dei giornali la riconosce, ma non glielo dice: sta al gioco. Ha nutrito un grosso servizio giornalistico. Con un amico fotografo, l'accompagna in una allegra scorribanda per la città. Intanto gli agenti dell'immaginario Stato di Anna la cercano e la trovano. La principessa e il giornalista si sono innamorati, ma il dovere prevale: lei torna a corte e lui rinuncia al servizio scandalistico. A una conferenza stampa si guardano appena: e una lacrima vela gli occhi al momento dell'addio.

Come si vede dalla trama, la leggerezza con cui sono trattati i rapporti fra i due, richiede qualche riserva morale.

La Russia è tornata a Venezia dopo sei anni. Tutti i pretesti erano buoni per non partecipare a un festival dell'abborrito Occidente, ma ora nel clima di cosiddetta distensione inaugurato da Malenkov, anche il cinema ha avuto la sua parte. Grande era l'attesa per conoscere una produzione lontana da noi, che ha avuto in passato dei grandi nomi, da Eisenstein a Pudovkin, morto poco tempo fa, a sessant'anni. Suo è appunto il film presentato a Venezia: «Il ritorno di Vassili Bortnikov». Ma è successo quello che si temeva: anche un grande artista, sotto il ferreo giogo dei voleri direttoriali, deve piegarsi a fare ciò che vuole il padrone. E anche Pudovkin, che forse voleva scandagliare animi e cuori umani, ha dovuto cantare, invece, l'elogio del Kolcos e raccontare la storia del trattore.

Il reduce Vassili torna a casa dopo cinque anni dalla fine della guerra, perché è stato malato. La moglie che non lo aspettava più si è risposata. Vassili scaccia il nuovo marito della moglie e tutti si rimettono al lavoro nei kolcos. Ma Vassili pensa che la moglie non lo ami più come una volta, che abbia in mente l'altro. Tuttavia l'impegno è per il lavoro, per i campi, per il raccolto. Vi sono trattori che non vanno, e bisogna aggiustarli. Contadini non comunisti che non rendono e bisogna farli rendere. Stetiche di produttività che non soddisfano e bisogna migliorare grafici e cifre. Poi nella festa del raccolto, fra canti e grida, ritorna l'armonia e la pace. Il film, che è partito da un problema individuale, dal dramma di un cuore, è diventato collettivista, gli uomini sono scomparsi, sommersi nella cor-

lità di una società diretta dall'alto, con schemi che non tengono conto della persona ma della produttività e della massa.

E' stata poi la volta dell'Argentina, con il film «La passione nuda». Non mette conto narrarne la trama: si tratta di una storia a fumetti, di effetti grossolani, per platee primitive e di una evidente immoralità; si tratta della storia di una donna piena di peccati capitali che, per amore della propria figlia, figlia sua e della colpa, si riduce a fare la serva e muore pentita. La cinematografia argentina è assai indietro sul cammino del progresso sia artistico che tecnico; se poi si realizzano dei soggetti come questo, meglio è passare oltre.

Il primo film italiano apparso sullo schermo del Lido quest'anno è stato «Napoletani a Milano» di Eduardo de Filippo, che ne è soggettoista, protagonista e regista. L'intento era di fare il film della cordialità, dell'amicizia tra Nord e Sud: aboliamo il treno fra Napoli e Milano, si dice nel film, mettiamo un tram tra Posillipo-piazza Duomo e le cose andranno meglio. Lo scopo però è stato raggiunto solo in parte, perché il film, che pure ha dei meriti, appare talora inattendibile e poco persuasivo. E verso la fine denuncia una certa stanchezza, un po' di fiato grosso nella conclusione.

Alla periferia di Napoli, vecchie case abitate da povera gente. Una società milanese intima lo sfratto perché deve demolire le catapecchie per costruire una fabbrica. Gli abitanti, capitanati da don Salvato, si ribellano, resistono, ricorrono a varie astuzie, finché una casa crolla e seppellisce alcuni abitanti. I lavori sono sospesi. La torma dei napoletani marcia su Milano: si fingono parenti dei morti e chiedono indennizzi. Nella ditta milanese c'è un ingegnere di origine partenopea che risolve la situazione dando lavoro ai napoletani. I quali accettano. Poi mancano i capitali per andare avanti, tutto sta per finire, ma i napoletani non cedono, ricorrono ad amici e parenti in tutto il mondo, trovano finanziamenti, e il lavoro continua. Si assiste a una specie di sagra fra capitale e lavoro, a una fraternizzazione rumorosa e allegra fra industriali e proletariato, e il film finisce.

Un film ottimista, dunque, di buone intenzioni, con qualche ambizione sociale; il ricordo va senz'altro al «Miracolo a Milano» di De Sica. Gli intenti non hanno sempre trovato un'attendibile soddisfazione, le trovate e ve ne sono di riuscite, non sempre sono sorrette da un racconto adeguato. Non si tratta del capolavoro, naturalmente, ma in complesso di un film di discreta fattura.

Trascuriamo di parlare di un mediocre film jugoslavo: «Gli arrivisti», che nelle intenzioni dei suoi autori dovrebbe essere drammatico ed invece risulta umoristico per l'assoluta insufficienza sia della regia che della recitazione. Notevole, invece, la pellicola del Brasile «Sinhà Moca», che rivela nella Nazione figlia del Portogallo forti possibilità nel mondo del cinema, a differenza degli altri Paesi sud-americani. Il film narra una vicenda di lotta sullo schiavismo, che verso la fine del secolo scorso raggiunse aspra tensione: gli schiavi di una città si ribellano per ottenere la libertà e si trovano di fronte a un colonnello rigido tutore della legge. Il contrasto assume aspetti drammatici anche perché la figlia del colonnello è una fervente abolizionista, e crede di avere avversario un giovane che invece si rivela poi per un partigiano della liberazione degli schiavi cosicché l'idillio può fiorire allorché, nel 1888, viene emanato il decreto che abolisce la schiavitù. Vi sono alcune scene, nel film, di tragica potenza; vi sono espresse l'angoscia dell'uomo perseguitato, l'anelito alla libertà, l'assurdità dello schiavismo e della cattiveria che se ne fa paladina, il grande dolore dell'umiliazione.

La Russia ha presentato un secondo film: biografia di un musicista: Rimsky Korsakov. Si tratta di un'opera mediocre, dozzinale, senza lievitati di poesia, nettamente propagandistica.

Il Giappone è un paese di larga produzione filmistica: due pellicole sono state presentate in un giorno: «La saga di Anatahan» diretto dal tedesco Joseph von Sternberg, e «La storia di Ugetsu». Il primo è un film aspro e brutale, impostato sopra una vicenda post-bellica, che ritrae un gruppo di uomini imbestialiti da basse cupidigie in un'isola ove si trovano relegati ignorando la fine del conflitto; il secondo invece si ispira a una storia del 1500, e in esso verità e immaginazione si alternano e si fondono dando origine a uno spettacolo di inconsueto sapore per il gusto occidentale e che può avere un suo fascino. Si tratta di un realismo magico, cioè di una realtà umana che attinge al sogno. Ma non mancano pagine di peccato e di colpa.

Questa è la rassegna dei primi giorni. Informeremo i lettori sulle opere presentate sullo schermo fino alla chiusura. Un bilancio non è possibile se non alla fine; dei film di cui abbiamo parlato però si può dire male, così così, o abbastanza bene. Il classico colpo d'ala, l'eccezione, il capolavoro però non l'abbiamo ancora visto.

Venezia circonda lo schermo con la sua grazia incomparabile datale dell'arte e dalla natura. La mondanità con il suo lusso e il suo cattivo gusto pensa però a guastare tale grazia con l'ostentazione d'un costume ch'è segno d'un tempo non certo favorevole allo spirito e al suo primato.

NATAL MARIO LUCARO



Il regista William Wyler dopo la proiezione di «Vacanze romane».



Audrey Hepburn e Gregory Peck nel film di William Wyler «Vacanze romane».

VENEZIA 1953

MANCANO i COLPI D'ALA nella NUOVA STAGIONE

In questo mezzo secolo di arte cinematografica la Chiesa si è trovata veramente in prima linea, dando prova di molta comprensione, ma senza alcun compromesso. Dall'indimenticabile Lettera del glorioso Pio XI, nella festa di S. Pietro del 1936, fino al recente documento della Santa Sede per il Congresso Internazionale sull'educazione cinematografica, esiste un complesso di norme e d'incoraggiamenti ad impiegare a vantaggio dell'ordine sociale cristiano le possibilità stupende dell'arte cinematografica, facendole servire ad una opera costruttiva, non demolitrice.

In questo campo così vasto le responsabilità sono molte e gravissime: ciascuno ha le sue: io mi auguro cordialmente che tutti le portino con onore.

CARD. RONCALLI

Appuntamento della CARITÀ

N. 243

«La carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Parla Agostino:

«Quantunque il Signore, da giusto giudice, ponga sempre l'avarizia, tuttavia, insegna da vere maeestre il buon uso dei beni di questa terra.

Pensa a ciò che devi fare della ricchezza, affinché i mezzi che Dio ti ha elargiti non restino, senza frutto in casa tua.

Possiedi oro e argento? È un bene ma a condizione che tu ne faccia buon uso; e buon uso non ne farai se sarai cattivo. L'oro e l'argento sono un male per i cattivi, un bene per i buoni, non già che l'oro e l'argento facciano buoni, ma l'oro e l'argento sono usati in bene perché trovano dei buoni.

Sii un albero buono: non darti a credere di poter portare buoni frutti, se resti albero bacato: non vi sarà frutto buono se non su albero buono. Muta il cuore e si muteranno le opere; estirpa la cupidigia e pianta la carità. Come radice di tutti i mali è la cupidigia, così radice di tutti i beni è la carità».

«Sono madre di quattro figli e attualmente anche incinta, con mio marito malato di "angina". Siamo sempre malati e gracili. Non mi sento più di tirare avanti questa dura vita, specie quando mi veggio incapace di procurare ai miei piccoli un tozzo di pane e aiuto a mio marito per tanti mali che lo affliggono dal dopoguerra. Egli fu deportato ed è rimasto offeso ad una gamba, senza pensione di sorta, nonostante la documentazione.

Sapeste! Non abbiamo riposo, ci manca tutto: non posso mettere su neppure un pagliericcio per riposare... vivo con l'elemosina di qualche anima buona, specie della famiglia del Parroco.

Autatemi, per carità!».

Maria LAISO PISANO

Via Belvedere 6, AVERSA (Caserta)

Il Parroco V. Montesano vivamente raccomanda il caso veramente singolare.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B: ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI SONO CESTINATE.

BENIGNO È IN GRAVI DIFFICOLTÀ PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LETTORI, ACCORRETE IN AIUTO DI QUESTI DERELITTI.

A. — Don Settimio OTTAVI (Parroco di POGGIO FILIPPO, TAGLIACOTTA): «Da qualche anno mi trovo in questa parrocchia e data la estrema indigenza dei pochi abitanti e le mie possibilità, non ho potuto soddisfare il mio desiderio di insegnare qualche canto religioso ed allietare la funzione sacra con le note di un modesto armonium. Qualche mio confratello ha ottenuto interessando qualcuno, lo non ho cono-

scenze. Mi rivolgo perciò a Lei, che fa l'avvocato dei poveri, perché prenda a cuore la cosa».

Caro Don Settimio, bisognerebbe che questo povero avvocato avesse il potere di essere ascoltato...

A. — Salvatore CACCIOTTO (via Quod Quaeris, Isol. 437, n. 19: MESSINA): «Sono malato di tbc polmonare; mia moglie soffre dello stesso male! Non possiamo lavorare. La nostra famiglia sono anch'esse in condizioni disastrose e noi abbiamo tanto bisogno di nutrirci per combattere il morbo. Ma quel che è più grave è lo stato interessante di mia moglie... Dobbiamo far preparare tanti indumenti indispensabili alla creatura che deve nascere... Sono disperato...».

Ritifica e raccomanda il Parroco di S. Luca Don Paolo Agostini.

M. M. (Marigliano). N. N. (Roma). A. GALLI. C. P. (Bergamo). E. C. (Pontremoli). ANONIMO (Thiene). ANONIMO (Savona). ASTOR. C. (Lentate). ANONIMO MONTENARO. G. BLUNDA (tre offerte). I. FINI. ELGO E. Don C. FRONTINI. A. BIA. G. G. BOGNA. V. DAFEI. N. N. (Casaglieve). N. N. (Bellinzona). F. C. (Bari). A. MARINI (Roma). A. SER. RANO. S. M. BERNARDELLI. M. C. (Milano). A. M. S. (Riotorto). M. AMATO. P. S. 186 (Genova). A. G. (Forte dei Marmi). C. BELNAVA. E. CROSTA: Le offerte sono state così distribuite (nota n. 83):

Paolo Fisicaro (v. Tempio degli Ar. v. 37, Roma); Pompilio Seno (Osped. Androsilla; Civitacastellana, Viterbo); Romana Romeo (Tropea); Michela La Vardera (Osped. Principe Umberto; Palermo); Aniello Di Monte (Casa Minorati; Pozzuoli Napoli); Aldo Mercuri (Carcere Giud. Camerino, Macerata); Carmelo Di Pietro (Carcere Mand. Noto, Siracusa); Mattia Lo Schiavo (via Cappellini, Isol. 439; Messina); Francesco Saverio Chianese (Sanatorio S. Rocco di Capodimonte, Napoli); Maria Azola (Carcere Giud. Cassino, Frosinone); Armando Signoretta (Centro Rieducazione Minoranti (Avigliano); Armando Amato (Villaggio Sanatorioale Sordano, Sondrio); Mauro Marco (piazza Marmi, Case Pop. Trapani); Padre Vittorino da Torno (per E. Crescentini); Cappellano Manicomio Giud. Reggio Emilia, Don Domenico Beccetti (per Teresa Boldrini), Parroco Sassoferato, Ancona; Angela Colasanti (Ponte Castel S. Angelo, Rieti); Domenico Tattoli (Carcere Mand. Trinitapoli, Foggia); Alfonso Ferri (P. Antignano 13; Napoli); Nicola Bonanno (Villaggio Sanatorioale Sordano, Sondrio); Don Marino Angeletti (per Maria Ferrante), Cattedrale; Tivoli; Angela Beluscia (v. Zoccoli 7; Foggia); Mario Mariani (Carcere Giud. Camerino, Macerata); Pasquale Di Gioia (Casa Cura Turi, Bari); Leonardo Sisto (Carcere Giud. Badia di Sulmona, L'Aquila); Antonio Carotenuto (Carcere Mand. Trinitapoli, Foggia); Carmela Caterinella Mancuso (via Corso Romano, 77; Capizzi); Fernanda Andreoni (Osped. «Forlanini»; Roma); Antonino Lanza (Traversa 55, num. 17, Giostra, Messina); Santa Todeschi (Sanatorio Monte Barro (Galbiate di Lecco, Como); Anna Incandela (v. Bardal, 11; Trapani); Salvatore Cacciotto (Is. 437, n. 19; Messina); Marga Napoleoni (v. F. Berromero, 2; Roma); Elena Bianchini (v. Ginori, 41; Roma); Mario Simeoni (v. Collegio Capranica, 4; Roma); Anna Di Martino (v. Scarpanto, 45; Roma); Antonio Pandolfi (v. Chia. vari; Roma).



Teheran. La rivoluzione ordita dai comunisti ormai si può dire fallita. Sembra che l'Ambasciatore sovietico a Teheran si sia suicidato. Dicono che avesse dato due miliardi e mezzo all'ex ministro degli esteri Fatemi. Questa accusa grava anche su Mossadeq che aspetta in prigione d'essere processato. I soldati di Zahedi vigilano.



Vincenzo Sciotto è l'italiano cui fu donata la libertà, insieme all'inglese Sanders, dal Governo ungherese. Fu arrestato perché accusato ingiustamente di spionaggio. Sciotto abbraccia la madre a Rovereto. La signora aveva voluto rimanere in Ungheria finché il figlio non fosse stato liberato.

VETRINA

DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITÀ PIO XII

DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITÀ PIO XII XIV VOLUME - Quattordicesimo Anno di Pontificato: 2 marzo 1952-1° marzo 1953. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana. Pag. 580. L. 2.000. C. c. p. 1/16722.

Volume, nella classica e sobria sua veste tipografica, fulgido di luce. Vi sono ordinatamente raccolti tutti i grandi documenti del Magistero orale del Sommo Pastore: un'Appendice riporta inoltre alcuni tra i principali Documenti Pontifici scritti, apparsi nell'anno, quali le Lettere Encicliche ed Apostoliche; la Costituzione Apostolica sul Digiuno Eucaristico; il «Motu proprio» sulle Vesti Cardinalizie; e alcune Lettere per speciali convegni di Azione Cattolica, di studio e per altre circostanze. La pubblicazione è corredata di un Indice cronologico e di un Indice per argomenti. Questi sono ripartiti nelle seguenti sezioni: 1) A. Em.mi Cardinali, a. Prelati, al Clero, a. Ordini e Istituti Religiosi; 2) In onore di eccelsi Eroi della santità; 3) Radiomessaggi; 4) A. Capit. Missioni del Corpo Diplomatico; 5) a. Sodalità Religiose e di Azione Cattolica; 6) A. Speciali Pellegrinaggi; 7) Ai partecipanti a rilevanti Congressi; 8) Universale insegnamento di dottrina e di morale; 9) In circostanze e ricorrenze varie. Di pagina in pagina è mirabilmente dato di ripercorrere un intero anno di instancabili sollecitudini paterni nell'altissimo insegnamento di Sua Santità Pio XII, non interrotte neppure quando tutto avrebbe consigliato ed imposto un necessario riposo. Come giustamente si legge in una Premessa al volume «è una successione tempestiva, pronta, salutare, di avvisi, richiami, commenti. E' la voce stessa del Maestro divino. Le anime la riconoscono, la seguono: perché essa è il vero conforto nell'oggi, la realtà insopprimibile per il domani».

Poesia d'angolo

FOSSE VERO!

«L'agenzia Informazione pretende di informare che in seguito al dilagare di orrendi delitti che trovano ampia descrizione nei quotidiani, l'Azione Cattolica sarebbe venuta nella determinazione di "promuovere una campagna per l'abolizione della cronaca nera sui giornali e ebdomadari". Si tratta di una delle tante fandonie che circolano in periodo estivo». Così si esprime un comunicato dell'Azione Cattolica).

D'accordo. La notizia è una fandonia di quelle che fioriscono in estate, la quale chiaramente testimonia che le Agenzie son sempre equipaggiate di riserve da usare all'occorrenza se non c'è materiale a sufficienza.

Ma in quanto a me, se fosse stata vera, sia pure in pieno clima democratico avrei con l'adesione più sincera salutato un programma sistematico per pulire la stampa nazionale da un penoso disordine morale.

Non c'è più tregua ormai, sopra le pagine dei quotidiani e degli ebdomadari, alla sfacciatata e compiaciuta indagine su scandali privati e giudiziari, a quella messinscena del delitto che la stampa considera un diritto.

Perché una legge seria non sanziona severamente un po' di tavolaccio a chi per interesse si abbandona alla speculazione sul «fattaccio»? Non è forse un dovere dello Stato di stroncare ogni illecito mercato?

Educatori d'alta competenza hanno mostrato scientificamente che questo «virus» nell'adolescenza è un pericolo netto ed emergente. Quanto a noi grandi, di esperienze amare ne abbiamo a iosa, per documentare.

Non si vuol lesa la democrazia? Bene. Si faccia pure un referendum perché così la maggioranza dia la sanzione dovuta al «quid agendum». Mezzi ce n'è, per far buona figura senza i sistemi della dittatura.

Ma si muovano voci responsabili promuovendo una drastica sanzione per queste deviazioni intollerabili contro cui a tutt'oggi non si oppone che la voce accorata della Chiesa, ignorata e — se occorre — fraintesa.

puf

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Al Santuario del Divino Amore — affetto e Fede stanno in armonia. — A quell'altare venerato, il cuore — di MASI GIORGIO e CONTRI ANNA MARIA — trepidante di gioia senza eguale, — s'è impegnato nel S. matrimonio. — Che la Madonna, testimone cara, — renda felice questa «coppia cara»!

cumenti è dato di scorgere l'ansiosa e sollecita preoccupazione della Santa Sede per i problemi dell'ora presente e lo studio assiduo di portarvi rimedio. Ad una Cronaca, distinta per mesi e ricca di una copiosa documentazione illustrativa, segue la descrizione dell'attività degli Organi Pontifici: quindi una Appendice informa, con ordinate notizie, sulle solennità e Congressi civili internazionali, sul Comitato per l'Apostolato dei laici, sulle Onorificenze Pontificie. Il volume è concluso da un Elenco sistematico degli argomenti trattati dal Santo Padre nei discorsi e messaggi del 1952, da un Indice analitico e un Indice generale. Nonostante le pagine tristi sulle persecuzioni onde la Chiesa è colpita, il volume ispira tuttavia cristiano ottimismo, confessando e confermando la divina assistenza sulla Chiesa e la vigile presenza di Dio nella storia.

XIV CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE TORINO DAL 6 AL 13 SETTEMBRE RIDUZIONI FERROVIARIE 56% (tariffa 6) DAL 4 AL 15 SETTEMBRE

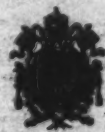
Chi desidera partecipare alle MANIFESTAZIONI DEL XIV CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE che si terrà a TORINO dal 6 al 13 settembre usufruendo della RIDUZIONE FERROVIARIA del 56% (TARIFFA N. 6) richiedi la CREDENZIALE alla SEGRETERIA DEL CONGRESSO (via Arcivescovado 12 - Torino) che dà diritto alla RIDUZIONE.

La credenziale è individuale e nominativa, è valida dal 4 al 15 settembre ed è unita alla BUSTA DEL CONGRESSISTA che deve essere richiesta alla SEGRETERIA DEL CONGRESSO (via Arcivescovado 12 - Torino) dietro versamento anticipato di L. 250 (duecentocinquanta), sul C. C. Postale 2/2720 oppure a mezzo vaglia.

Gli organizzatori di COMITATIVE devono richiedere il numero di buste corrispondente al numero dei componenti la COMITATIVA. Essi provvederanno alla compilazione delle singole CREDENZIALI e potranno fare un biglietto ferroviario collettivo, presentando alla stazione di partenza, insieme con le CREDENZIALI, un doppio elenco dei componenti la comitativa.

La BUSTA DEL CONGRESSISTA contiene: 1) carta topografica di Torino; 2) opuscolo «Breve visita alla città»; 3) opuscolo canti e preghiere del Congresso; 4) tessera a RIDUZIONE per la visita alla MOSTRA MISSIONARIA, al DIORAMA STORICO, alla MOSTRA D'ARTE e DELL'ARTIGIANATO SACRO; 5) la CREDENZIALE per la riduzione ferroviaria individuale; 6) il programma generale delle manifestazioni.

RIVOLGERSI: SEGRETERIA DEL CONGRESSO - via Arcivescovado 12 - Torino - tel. 53376 - Numero del C. C. Postale 2/2720, intestato al XIV Congresso Eucaristico Nazionale Torino.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (Torre Piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi Comunità Cliniche e Colonie

RISPONDONO: UN SACERDOTE

EDGARDO L. M. - Palermo, chiede se dobbiamo credere alla creazione dell'uomo come è narrata nella Bibbia, e se essa non sia in contrasto con i risultati delle scienze.

La Bibbia intende inculcare una verità nel suo significato sostanziale: e cioè la creazione dell'uomo per opera di Dio, e in particolare l'origine divina della vita, dei due sessi, della missione e dei compiti dell'uomo nel mondo. Questa verità è descritta antropomorficamente, ossia rappresentando Dio con figura, atteggiamenti, azioni, propri di un uomo, per rendere più facile la comprensione della verità al popolo. Ma questi elementi secondari non sono da intendersi necessariamente secondo la lettera. Certo bisogna vedere come sono intesi dai Padri e specialmente dal Magistero della Chiesa, a cui un cattolico deve sempre essere docile. Ma la Chiesa stessa non impone che tale descrizione sia presa alla lettera; anzi il Santo Padre ha detto che non era contraria alla fede l'ipotesi dell'evoluzione in senso moderato, e cioè che il corpo umano sia stato prodotto per evoluzione da esseri inferiori, posto però che sia Dio a guidare tale evoluzione come Causa Prima (contro i darwinisti) e che sia Lui a renderlo «umano» con l'infusione della vita e dell'anima spirituale, che certo non può provenire dalla materia. La Chiesa però non si pronuncia sull'attendibilità di tale ipotesi, ma piuttosto raccomanda cautela e serietà nell'indagine scientifica, e nell'esame dei risultati delle scienze. Questi sono tutt'altro che definitivi e sicuri, oggi. Anzi non pochi scienziati si pronunciano in senso antievoluzionistico. Sarà mai possibile risolvere scientificamente tale questione «scientifica»? Certo la Bibbia non è un'opera scientifica, e non intende pronunciarsi su problemi di quest'ordine.

A. M. - Ardenza (Livorno) - Avevo scritto che nei casi previsti dalle nuove norme sul digiuno eucaristico, Tizio non potrebbe prendere né una caramella né una zolletta di zucchero scelta in bocca, e neppure un uovo crudo che non sia sbattuto in precedenza. Ma le nuove norme, nei casi previsti, permettono di prendere qualcosa a modo di bevanda. Ora la Teologia Morale di Thomas A. Jorio (ediz. 1947, vol. III, cap. IV, pag. 113, 173 in nota) riguarda al modo di intendere l'espressione «per modum potus» dice: «pro certo tenemus licite sumi posse quicquid liquidum est, vel in ore liquefactum deglutitur, et si in se molle vel solidum sit, ut saccharum pastillae (confetti)... particulam glacé, nivis (gelato)» e più oltre (p. 113) vi comprende anche il semolino, il pane grattato, purché sia in tale misura da conservare la natura di cibo liquido, l'uovo da bere, anche non sbattuto (uovo crudo). Allora come ci si deve regolare?

Dinanzi all'autorità dei moralisti Jorio noi ci inchiniamo... ma restiamo decisamente fermi a quanto abbiamo scritto. Ed ecco perché. Anzitutto, quanto alle caramelle, confetti ecc. ci siamo basati sull'insegnamento di due autorevoliissimi commentatori alla nuova disciplina del digiuno eucaristico. Il P. F. Hürth S. J., professore alla Pontificia Università Gregoriana e Consultore del S. Offizio, scrive: «Saccharum, chokolatum pastillae, caramellae, etc., immo sat multi cibi solidi, per diuturnum tempus in ore retenta, emolluntur dissolvuntur et una cum saliva tamquam fluidum quid deglutuntur; nihil minus secundum commune iudicium hae res non dicuntur "bibi" seu "potari"». Quod autem permittitur, est "potus", seu res comestibilis, quae secundum commune iudicium dicitur: "bibi" seu "potari", non autem "edi" (De nova disciplina Ieiunii Eucharistici, Romae, 1953, p. 27). Il P. M. Castellano O. P., professore alla Pontificia Università Angelicum e Primo Compagno del Commissario del S. Offizio, nel suo commento alla nuova disciplina pubblicato sul Bollettino del Clero Romano (maggio 1953, p. 219), scrive: «Sono solidi e non possono considerarsi liquidi, cheché si dica in contrario, i gelati, le caramelle e simili, perché se anche si sciogliono in bocca, tuttavia quando vi si introducono non sono liquidi: nessuno dice: "mi sono bevuto un gelato o una caramella". Si deve considerare lo stato in cui un cibo entra in bocca: questo è il criterio più ovvio e più logico da adottare, se non si vuole cadere in una casistica ridicola». Quanto al pangrattato e al semolino ha ragione lo Jorio e se noi ne avessimo trattato, avremmo detto come lui, perché c'è una decisione del S. Offizio, che risale al 7 settembre 1897 (Acta S. S., XXX, p. 629-630), la quale permette dette sostanze a chi è dispensato e può

prendere qualcosa «per modum potus». La decisione stessa precisa che il pangrattato o il semolino possono prendersi sciolti nel brodo o altro liquido «purché l'insieme non venga a perdere la natura di cibo liquido».

Quanto infine all'uovo crudo (per quello sbattuto e sciolto perfettamente in un liquido non c'è difficoltà) ci siamo attenuti per escluderlo, a quella che riteniamo prassi costante del S. Offizio e restiamo di questo avviso, finché non ci si dimostri il contrario.

ABBONATO 55939 - Calvano - Avevo scritto che secondo le nuove norme del digiuno eucaristico, i dispensati non possono prendere l'uovo crudo; invece Tommaso A. Jorio nell'opuscolo «Il digiuno eucaristico» dice di sì.

Già risposto (vedi sopra).

ABBONATO ORDINARIO - VI

EMIGRAZIONE

Z. G. - AVELLINO. - Quali potranno essere le future possibilità di emigrazione nel Canada?

Non è facile rispondere alla sua domanda, tuttavia potrà riuscire utile sapere che in sede di discussione del bilancio dell'immigrazione alla Camera canadese, il ministro Harris ha dichiarato che:

1) la politica elastica del Governo canadese, dipendente dalle capacità di assorbimento degli immigranti nella vita del Paese, ne ha provocato la riduzione di 30 mila unità nel 1952 in confronto al 1951; 2) il totale dei nuovi arrivi continuerà ad essere determinato di anno in anno, o di semestre in semestre, in base alle riconosciute necessità di mano d'opera;

3) assoluta preferenza continuerà a darsi, come sin dalla seconda metà del 1952, ai familiari dei lavoratori già stabiliti in Canada;

4) verrà per quanto possibile, evitata la partenza degli emigranti dal Paese di origine durante l'inverno.

Alcuni deputati sia del partito liberale governativo sia della opposizione hanno osservato che:

a) le provenienze dalle altre Nazioni del Commonwealth sarebbero le più desiderabili, perché più facilmente assimilabili;

b) il Canada avrebbe ormai bisogno più che altro di operai specializzati;

c) la politica di immigrazione dovrebbe essere subordinata a due considerazioni essenziali: il territorio canadese è economicamente sfruttabile soltanto in parte e mancano circa 700 mila alloggi per la popolazione attuale.

C. F. - VENEZIA. - Chiede notizie sui recenti bandi di concorsi per borse di studio.

Secondo quanto comunica il Ministero degli Affari Esteri, risultano bandite diverse borse di studio per i seguenti Paesi:

BELGIO: 7 borse di studio dell'importo complessivo di 32.000 franchi belgi ciascuna e della durata di 8 mesi; 5 borse di studio estive dell'importo complessivo di 8.000 franchi ciascuna e della durata di 2 mesi.

DANIMARCA: 3 borse di studio offerte dal Governo danese per l'anno accademico 1953-54.

FINLANDIA: 1 borsa di studio dell'importo di 200.000 marchi finlandesi.

NORVEGIA: 1 borsa di studio dell'importo di 200.000 marchi svedesi per un soggiorno in Norvegia di otto mesi.

terbo - Riferendomi alla risposta data circa la possibilità concessa agli sposi, che celebrano il matrimonio dopo le nove, di avvalersi della dispensa dal digiuno eucaristico, osservo che, se il voler far la S. Comunione durante la Messa nuziale è ragione sufficiente per differirla ad ora tarda, non è il caso di richiedere il grave incomodo, che già si suppone.

Bisogna tener ben presente che secondo la nuova disciplina del digiuno eucaristico, per poter usufruire della dispensa occorrono due requisiti: a) trovarsi in una delle circostanze considerate dalla legge (ora tarda, lavoro debilitante, lungo cammino, infermità); b) provare a motivo di tale circostanza un grave incomodo all'osservanza del digiuno. Quindi, nel caso concreto di cui si tratta, possiamo ammettere che vi è quasi certamente un grave incomodo da parte degli sposi a osservare il digiuno, sposandosi essi dopo le nove; ma potrebbe anche non esserci, ad esempio, perché si tratta di persone abituate a non far mai colazione o che stanno a letto fino alle otto e trenta a dormire saporitamente.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN LITURGISTA

S. NICOLA DI BARI - Randazzo a) Quando il 1. venerdì di aprile coincide con il Venerdì Santo, i fedeli che hanno in corso la pratica dei primi nove venerdì consecutivi, devono in maggio ripigliarli da capo?

b) Per rendere più solenne e più maestosa la processione del Corpus Domini si possono sostituire i canti dei salmi e degli inni di cui parla il Rituale Romano, con altri canti in latino e in volgare?

c) Come devono disporsi le stazioni della Via Crucis nelle chiese, da destra a sinistra, o viceversa?

d) I quadri della Via Crucis possono essere sostituiti da altorilievi in creta cotta, in gessi od in legno?

a) Riteniamo, con molti autori, che interrotto per il venerdì santo il corso dei nove primi venerdì del mese in onore del Sacro Cuore, non si debba ricominciare da capo nel maggio, ma continuare il corso cominciato. Il Venerdì Santo è un giorno altiturgico, che esclude per volontà della Chiesa, nella presente disciplina, la Santa Comunione.

b) E' bene seguire quanto indica il Rituale Romano per gli inni e i salmi da cantarsi nelle processioni del Santissimo Sacramento; ma non vedo alcuna difficoltà nel canto di altri inni, salmi o precetti in latino da parte del clero. Quanto ai canti del popolo in volgare essi sono ammessi ove ne è la consuetudine. Così il decreto n. 3124 ad 7 della S. Congregazione dei Riti.

c) Non vi è alcuna legge che prescriva di cominciare la Via Crucis dalla parte destra o dalla parte sinistra. Si attenga quindi alla consuetudine del luogo.

d) I quadri che rappresentano le varie stazioni della Via Crucis non sono necessari né per l'erezione né per l'acquisto delle indulgenze. Si richiedono infatti le sole croci di legno. Qualunque materia è dunque ammessa: è consigliabile però uniformarsi alle leggi liturgiche che regolano la materia delle statue e immagini nelle chiese.

UN ABBONATO - Revello

Qui in questo paese vi è la devozione delle Ss. Piaghe e si recita sovente il «Rosario della Misericordia». Alcuni però affermano che tale preghiera sia stata proibita dalla Santa Sede. Vorrebbe avere la bontà d'illuminarci in proposito.

La devozione alle Ss. Piaghe è cosa lodevole, anche approvata dalla Chiesa. Se ne celebrava la solennità liturgica con ufficio e Messa propria il venerdì dopo la terza domenica di quaresima. Ma il «Rosario delle Ss. Piaghe di N. S. G. C.» fondato su presunte rivelazioni e promesse fatte da Nostro Signore a Suor Maria Marta Chambon, suora conversata della Visitazione di Chambéry, non è stato mai approvato dalla Santa Sede, anzi dette rivelazioni sono state espressamente condannate.

UN AVVOCATO

IL SIGNOR M. R. di Savona ci domanda quali rimedi esistono avverso una sentenza del Tribunale che avrebbe negato un suo diritto.

La sentenza potrà essere impugnata presso la competente Corte d'Appello entro trenta giorni dalla notifica della stessa, oppure, qualora la controparte non abbia provveduto a tale notifica, entro un anno dalla pubblicazione della sentenza. E' opportuno che riguardo a ciò ella si consigli con un legale del luogo poiché i termini per interporre l'appello sono perentori, vale a dire che una volta trascorsi, la sentenza diviene definitiva e non può più essere modificata dal giudice superiore.

UNA SIGNORA di Udine ci chiede se può esser dichiarato nullo il suo matrimonio contratto per procura con un uomo, col quale non ha mai convissuto e che ha visto solo prima delle nozze.

Nel caso che i fatti siano così come esposti, ella potrebbe essere

dispensata dal matrimonio contratto per Grazia particolare del Pontefice. Tale procedimento è semplicemente amministrativo e non giudiziario, per cui ella stessa può presentare al suo Vescovo la domanda con i relativi documenti; tale domanda sarà poi trasmessa alla Congregazione dei Sacramenti.

IL SIGNOR F. M. di Ferrara domanda se può procedersi presso i Tribunali Ecclesiastici alla dichiarazione di nullità del suo matrimonio, contratto soltanto in sede civile.

Ella potrà impugnare il suo matrimonio soltanto ed esclusivamente in sede civile a norma degli articoli 117 e segg. del Codice Civile. Tale vincolo non è considerato matrimonio-Sacramento dalla Chiesa Cattolica, e pertanto non può essere soggetto alla competenza dell'autorità giudiziaria ecclesiastica.

Casi per cui può essere esperita l'azione in sede civile sono: 1) il difetto di età; 2) l'interdizione; 3) l'infermità di mente, anche transi-

toria, verificatasi al momento della celebrazione del matrimonio; 4) la mancanza di consenso; 5) violenza ed errore; 6) impotenza.

Naturalmente tali cause sono soggette a limitazioni, chiaramente specificate dal codice, e non possono essere esercitate le relative azioni che entro un determinato tempo.

IL SIGNOR A. T. di Pisa ci domanda se colui che è obbligato al pagamento di una somma, deve corrispondere maggiorata tale somma al creditore in base alla svalutazione monetaria.

La questione è stata molto trattata sia presso i Tribunali che presso la Corte Suprema di Cassazione. Comunemente l'indirizzo dato per la risoluzione della vertenza è costante: il creditore ha diritto a ripetere i maggiori danni, indipendentemente dagli interessi legali moratori del 5%, soltanto qualora dimostri i maggiori danni sofferti e comprovati la prevedibilità di tale svalutazione da parte del debitore.

IL PARROCO F. Z. della prov. di Aquila ci chiede se una Signora conduttrice di una azienda agricola possa procedere all'affiliazione di un giovane, affinché questi possa essere esonerato dagli obblighi militari ed aiutarla quindi nella azienda.

La relativa procedura può essere provocata soltanto nel caso di minori degli anni 18, e qualora si tratti di figli dei quali non si conoscano i genitori, ovvero di figli naturali riconosciuti dalla sola madre che si trova nella impossibilità di provvedere al loro allevamento. Così è tassativamente prescritto dall'art. 401 del Codice Civile. Piuttosto nel caso che l'affiliazione non possa essere consentita per le ragioni suesposte (e ciò mi sembra probabile, dato che la chiamata alle armi è all'età di 20 anni) ella potrà consigliare qualora sussistano gli elementi, l'adozione, che può essere in linea generale permessa alle persone che non hanno discendenti legittimi o legittimati, che hanno compiuto i 50 anni e che superino almeno di 18 anni l'età di coloro che essi ritengono adottare.

UN MEDICO

B. D. C. (Milano). - Potreste indicare pubblicazioni che orientino i genitori sul più spinoso problema della educazione? Come parlarne ai figliuoli?

Padri e madri richiedono, con insistenza crescente, pubblicazioni che trattino gli argomenti, anche più spinosi, della educazione dei figli. Prendano nota di questi tre volumetti:

«La professione dei genitori» di Andrea e Fernanda Isambert - L. 150 - «Essi vi chiedono come son nati» di A. Dauphin e G. Durandin - L. 150 - «Il ragazzo timido, l'insopportabile e quello che non vuole mangiare» di T. Ragueneu e A. Hanser - L. 150.

Sono i primi tre numeri di una collana «la lucernetta» editi da «La Casa» di Milano (via Mercalli 23), nella traccia di lezioni della Ecole des Parents di Parigi. Hanno il pregio di una chiarezza di esposizione e di un solido orientamento

medico-pedagogico. L'argomento della iniziazione sessuale, che può giustamente definirsi educazione alla sincerità, è trattato anche in un recente opuscolo di M. Piovaneli: «Il mistero della vita svelato ai piccoli» (ed. Angelo Signorelli, Roma). Sono pagine che i genitori e gli educatori consapevoli debbono meditare, senza chiudere gli occhi di fronte alla evidente difficoltà che presenta il compito di illuminare e rasserenare la mente dei figlioli colpita da un dubbio che non deve divenire motivo di turbamento o stimolo di deviazione.

Chi scrive queste note è d'accordo con l'A. nel ritenere opportuno l'intervento dei genitori, la cui parola può trovare migliore comprensione e più intima consonanza, quando gli sconcertanti interrogativi sul mistero della vita affiorano ingenui sulle labbra del bambino o traspaiono più impegnativi e conturbanti nello sguardo dell'adolescente.

Arginato sulla carta il fiume delle parole

(ricordi di uno scrittore-stenografo)

Pare dunque che in questi ultimi mesi si siano talmente perfezionati gli apparecchi a nastro che registrano la voce umana e poi ve la restituiscono integra, chiara, perspicua, quando vi pare e piace, veloce o rallentata, sommessa o tonante, che si potrebbe quasi dire l'epicedio della stenografia oratoria. Quella stenografia che, nata, pare, al tempo di Tirone e di Cicerone, in realtà diventò ammenico pratico della vita moderna al principio di questo secolo, il secolo delle stenodattilografie e dei resoconti stenografici delle concioni parlamentari, delle concioni di piazza, delle arringhe giudiziarie, ecc.

Questa recentissima invenzione mi riconduce nella memoria certi ricordi di trentennali fornazioni con la stenografia, che mi piace affidare alla cronaca con la segreta speranza che un giorno o l'altro se ne interessi anche la storia di questa nostra esagitata e mutevole e velocissima esistenza, che bastano pochi lustri a far vecchia, stantia ed inutile una invenzione pareva dovesse durare indefinitivamente.

La stenografia, ebbe, dunque, a che fare con un famigerato discorso tenuto da Robero Farinacci nella piazza del Duomo di Milano. Il duce di Cremona, soprattutto agli inizi della sua straordinaria carriera, non era precisamente un oratore fecondo. E gli scappavano, si sa, famosi strafalcioni. Fu proprio in quella occasione oratoria, che non s'era peritato di parlare dai gradini del magnifico tempio, che egli conio estemporaneamente la ineffabile parola «Balilli» e fu celebre anche per questo.

Agli spropositi interpolava tut-

tavia affermazioni politiche truculente e perentorie e antagoniste alle «lapidarie» elucubrazioni del maggior capo.

Quelle affermazioni erano come bicchierini di rosolio offerti alla sete dei suoi avversari politici o più semplicemente a chi, in Italia e fuori, seguiva con grande attenzione le stranissime vicende della politica italiana.

Il sottoscritto, che sapeva di stenografia e faceva il cronista, ebbe dunque l'incarico di raccogliere scrupolosamente tutto il miele dell'oratoria farinacciana. Scrupolosamente voleva dire stenograficamente. E sarebbe stata, in condizioni normali, impresa da poco anche perché il Farinacci parlava scandito, lento, roboante, con assoluta esclusione di parole difficili e locuzioni peregrine. Ma sarebbe stato necessario sedere ad un tavolo sotto la bigonfia del concionatore. E questo era impossibile. L'oratore non avrebbe mai tollerato che si fotografasse la sua loquela; la guardia del corpo che gli si stringeva da presso, aveva anche l'incarico di impedirlo, pronta a menar le mani contro chi avesse osato contravvenirgli.

Fu, dunque, così che inventai estemporaneamente questo procedimento che rivelò, appunto, agli stenografi, nella ipotesi che la loro professione volga al tramonto o abbia, comunque, finito di celebrare i suoi fasti, sostituita inesorabilmente dalla meccanizzazione.

Mi riempii, dunque, la tasca destra della giacca di tanti foglietti di carta robusta, progressivamente numerati; e la mano sprofondata nella tasca stessa, stenografai con la matita sopra quei fogli, a taston, sfilando - come dicono i prestigiatori che manovrano dia-

bolicamente le carte da giuoco - ogni foglietto di sopra sotto, quando avvertivo di essere arrivato in fondo. Ne venne fuori una raccolta di foglietti irti di sgorbi; ma io seppi interpretarli; il discorso fu tradotto in caratteri non ambigui, un giornale lo pubblicò a sollazzo, o ludibrio, secondo i gusti, dei lettori. E se vi figurarono molte ragguardevoli scemenze, posso giurare che non fu colpa né dello stenografo, né della stenografia.

Prima dell'altra guerra mondiale, nella redazione di un giornale milanese, era stenografo Italo Ernesto Torsiello, che poi divenne direttore del «Telegrafo» di Livorno. Una sera, appena uscito dalla cabina telefonica in cui aveva raccolto un lungo resoconto parlamentare, fu preso da malore e non poté trascrivere sulla macchina lo stenoscritto che era un vero caos di segni ermetici, intelligibili a lui solo. Fu chiamato a far le sue veci, cioè messo di fronte a questo bivio: o svelare che la stenografia in genere e quella torselliana in specie era una opinione, per cui uno non poteva indovinare l'opinione di un altro, fatto muto dal malore, o privare la prima pagina del giornale di un taglio a tre colonne, e piccante per giunta. Per fortuna, l'ho detto, si trattava di resoconto parlamentare, denso, come s'usava allora, di interruzioni, contumelie, freddure, vere o inventate, tra cui restava come sommersa la sostanza dei dibattiti. Preso il coraggio e la disavventura a due mani, ricostruii la seduta a mio beneplacito. E fu, modestia a parte, un successo. Il direttore del giornale trovò che il resoconto era molto originale e brillante. Il corrispondente romano si chiese se a Milano eravamo diventati matti. Né Torsiello né io fummo licenziati. Né ci fu nessuna querela, perché i deputati di allora, pur di essere nominati sul giornale, non si adontavano neppure se dicevi che avevano ingoiato la stoppa infuocata per attirare su di sé l'attenzione dei legislatori distratti e sbadiglianti. Ed anche per questo, si disse, il Parlamento fu praticamente soppresso.

A questo punto per gli eventuali lettori che siano anche stenografi e presumibilmente gabelsbergheriani o simpatizzanti per quel sistema teutonico, considerato una perfezione, è opportuno un chiarimento affinché non mi accusino di diffamare leggermente la stenografia. Non sono, ahimé, gabelsbergheriano, né uso ad altro sistema che lo equivalga. Mi sono iniziato da me, da ragazzo, autodidatticamente alla stenografia, con un libriccino di 14 paginette che costava quindici centesimi e insegnava, i segreti del sistema Pitman. Nel contempo mi accostavo anche ai primi segreti del pentagramma musicale. Non saprei dire, a tanta distanza di tempo, che rapporto ci poteva essere tra le abbreviazioni della scrittura e la scala diatonica. Forse mi allettavano entrambi per il loro riposto mistero.

Il sistema Pitman è sistema inglese, fonico, conferitissimo a quella lingua che quando vuole esprimere graficamente il nome del suo massimo illustratore - Shakespeare - impiega undici segni. Se lo pronuncia bastano due soli movimenti delle labbra. La stenografia li ferma sulla carta, anch'essa con due soli segni: sce e spir. La candida anima di Isacco Pitman non si adontava se dico che, piegato alle necessità della lingua italiana, il suo sistema è piuttosto un disastro.

Tutti gli stenografi sanno che stenografare è facilissimo; rileggere quel che si è scritto stenograficamente un po' meno. Il si-



Quante vittime dello sciopero francese! Centinaia di bambini sono stati costretti a lunghe soste nelle stazioni, subendo il disagio d'improvvisati accantonamenti. Nessuna notizia alle loro famiglie.



Lo sciopero francese ormai langue e restano solo gruppi di operai comunisti a provocare disordini. Si sta realizzando la riduzione nei prezzi dei generi alimentari. Il costo della carne è sceso del 10%. Altri provvedimenti del genere saranno presi nei prossimi giorni.

stema Pitman soggiace straordinariamente ai guai di quell'aforsma. Onde mi accade tuttora di essere assalito da buffi dubbi di fronte alla beffarda impenetrabilità di certi segni: torre o terra? presepio o prosapia? tenero o tenero? pisello o pusillo? rotto o ratto? pera o pare?

La prima volta che mi misero una cuffia in capo per raccogliere in una cabina, dall'altro capo del filo telefonico, una notizia veneziana, si trattava, ricordo bene, di una sommossa operaia in una pubblica piazza della Serenissima. Tracciai per dieci minuti buoni, scarabocchi su scarabocchi, con la fronte imperlata di non metaforici sudori. Questo accadeva in un giornale di Firenze. Ero sicuro di avere ascoltato che quella sommossa s'era conclusa con una carica poliziesca. Quando tradussi, mi venne fuori che c'era stata una «carica di cavalleria». Il conte di Franquinet de Saint-Remy, gentiluomo piemontese e direttore del giornale, tuttoché avvezzo a non stupirsi di nulla, obiettò che gli pareva strana la presenza della cavalleria tra canali, calli e ponticelli veneziani. Gli misi sotto gli occhi lo stenoscritto: non dovevo permettere che si mettesse in dubbio la infallibilità della stenografia. Quel segno voleva dire: «cavalli». «Già», disse il buon Franquinet - «il corrispondente di Venezia beve troppi grappini, occorrerà sostituirlo con un astemio».

Il dubbio, tuttavia, mi pesò a lungo nell'anima, finché molti anni dopo mi svegliai di soprassalto esclamando, credo, «eureka!». Non era «cavalli», ma «cavilli». Cavilli della polizia veneta che aveva proibito il comizio popolare; donde la sommossa...

Non si creda, tuttavia, che la stenografia, anche la pitmaniana e non ancora osteggiata dai citati ordigni della meccanizzazione, non mi abbia dato anche le sue

brave soddisfazioni e i suoi bravi quattrini. A forza di starle vicino l'ho addomesticata, l'ho piegata ai miei bisogni, me la sono fatta amica cordiale, anche se non sempre fedele. Una volta, nel '37, trovandomi come inviato speciale in Africa Orientale, mi capitò di accodarmi clandestinamente ad una carovana di indigeni che guidata da tre pionieri italiani, andava a riattivare le miniere di platino nel Wollega favoloso. Dopo 40 giorni di cammino a mulletto, mi trovai nel bel mezzo del più selvaggio lembo della terra, ai confini del Sudan egiziano. C'era una profluvio di spunti giornalistici; miniere luccicanti, di pagliuzze dorate o sporche di fanghiglia platinosa, tra fiumane piene di coccodrilli ed ippopotami, boscaglie fantastiche. Si pasteggiava, noi italiani, a petti di farraone, fitti come formiche e di lucci lunghi un metro; e si beveva idromele come gli dei dell'Olimpo pagano. Ma non c'era altra carta che i biglietti della Banca d'Italia recati nel portafoglio e che laggiù non valevano nulla.

Come fermare, per la storia, il tumulto delle impressioni giornalistiche che mi affollavano il cervello e che dovevano tradursi in articoli a serie per quando fossi tornato tra i civili? Sarei stato fritto se non avessi saputo la stenografia. La stenografia mi salvò. Comprai per due talleri di Maria Teresa un tamburo da tam-tam. E la liscia cartapeccora la ricoprii di minuscoli segni che lo soltanto - o gioia ineffabile - potevo capire. A tempo opportuno ne spremetti parecchie di quelle 478 pagine di un mio libro sull'Africa orientale.

Il tamburo lo conservo ancora. Gli sono affezionato, si capisce. Io solo lo capisco. Basta che ci posi sopra l'occhio un istante e subito mi scaraventa addosso ondate di ricordi...

CIRO POGGIALI



Tra le risaie, le paludi e le foreste dell'Indocina, si raccolgono le truppe del Wietham per ascoltare la Messa di un sacerdote indocinese.



Il Ministro Rubinacci va lentamente ristabilendosi dalle ferite riportate in un grave incidente automobilistico subito sulla via di Anzio.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SPORT

Finalmente
un campione del mondo

Il risultato della corsa di Lugano, dove domenica 30 agosto si è svolta la prova per il titolo di campione del mondo professionisti su strada, ci riconcilia, quasi, col sistema della prova unica, perché, finalmente, da detta prova è uscito un vero campione del mondo. Intendiamoci, Fausto Coppi, che quest'anno ha indossato per la prima volta la maglia iridata, non aveva bisogno di vincere la corsa di domenica per avere diritto al titolo di campione del mondo; quando — tanto per fare un esempio — un corridore vince — come ha fatto Coppi l'anno passato — un Giro d'Italia, un « Tour de France », e un Gran Premio Mediterraneo, cioè tre durissime corse a tappe, davanti ai più forti corridori d'Europa, la vittoria in una gara di

270 km., anche se questa gara si chiama campionato del mondo, è cosa quasi trascurabile. Tuttavia, la nuova affermazione dell'asso tortonese non può non essere salutata con soddisfazione in quanto viene a conferire anche « de jure » quel titolo di campione del mondo che Coppi si era guadagnato « de facto » in altre numerosissime ma molto più serie e impegnative prove.

Ma un altro elemento positivo si deve sottolineare nella corsa di Lugano e, cioè, il modo col quale Coppi ha vinto: ha vinto, cioè, proprio da campione del mondo, dominando tutti gli altri concorrenti con una superiorità da sbalordire, superiorità, che ridotta in cifre, mostra che due assi come i belgi Derijcke e Ockers sono finiti, rispettivamente,

a 6'16" e a 7'33" dal vincitore, per non parlare dei quasi 13 minuti guadagnati sull'ex campione del mondo Kubler e sul vincitore dell'ultimo Tour, Bobet, o dei quasi 20 su un altro ex campione del mondo, il belga Schotte.

La carriera di Coppi, in tal modo, si completa con il massimo titolo su strada, dopo aver registrato la conquista, nel 1947 e nel 1949, del campionato mondiale dell'inseguimento nonché quella del primato mondiale dell'ora, senza allenatori, alla media di km. 45,798, primato che resiste tuttora dall'ormai lontano 1942.

Coppi è veramente l'asso completo e per dare un'idea, diciamo così, della sua versatilità, basterà ricordare che nel 1949 ha vinto la Milano-San Remo, il Giro della Romagna, il Giro del Veneto, il Giro della Lombardia, il Giro d'Italia, il Tour de France, il campionato italiano su strada, i Gran Premi della Montagna nel Giro d'Italia e nel Tour, il campionato mondiale dell'inseguimento e il Trofeo Desgrange-Colombo.

Una volta tanto, così, anche l'illogico campionato del mondo ha avuto un risultato ragionevole e giusto: nessuno, infatti, ha forse mai tanto meritato il titolo di campione del mondo come Fausto Coppi, perché mai nessuno è riuscito a eccellere come lui in così numerose e diverse specialità dello sport ciclistico.

Ricordiamo ora, a titolo di cronaca, i nomi degli atleti italiani che hanno conquistato la maglia iridata nelle precedenti edizioni del campionato del mondo professionisti su strada: 1927: Alfredo Binda, seguito, nell'ordine, da Girardengo, Piemontesi e Belloni e questa è stata indubbiamente la prova mondiale in cui l'Italia ha ottenuto l'affermazione più completa; 1930: Alfredo Binda, seguito da Learco Guerra; 1931 (172 km. a cronometro): Learco Guerra; 1932: Alfredo Binda, seguito da Remo Bertoni. Dal 1932, bisogna arrivare fino al 1953, cioè, fino alla vittoria di Fausto Coppi, per trovare un altro nome italiano nel libro d'oro del campionato.

L'IRRIDUCIBILE «FERRARI» E LA SFORTUNATA «LANCIA» (CON I BIZANTINISMI DI UN REGOLAMENTO)

Dopo la « 1000 chilometri » del Nurburgring — vinta dalla coppia Ascari-Farina — la « Ferrari » è in testa anche nella classifica del campionato mondiale per le vetture sport, con 27 punti, contro i 24 della inglese « Jaguar », seconda classificata. Per la conclusione del campionato mancano ancora due prove e, cioè, il « Tourist Trophy » (5 settembre) e la « Carrera Messicana » (19 novembre) e se, come potrebbe essere tutt'altro che improbabile, la « Ferrari » riuscisse a ben piazzarsi nell'una o nell'altra o in tutte e due le rimanenti prove, questa macchina dovrà essere considerata il Coppi delle automobili, riuscendo essa a dominare non solo nella categoria corsa ma anche in quella sport.

E si noti che al Nurburgring la « Ferrari » non si è presentata davvero nelle migliori condizioni, perché all'ultimo momento, visti i risultati poco soddisfacenti delle prove, è stato deciso di far correre una sola vettura, invece di tre e a que-



Dopo la clamorosa vittoria ai campionati del mondo Coppi si affida sereno alle cure premurose di un barbiere. Conquistata la maglia iridata, per Fausto cominciano ora le riunioni in pista per ricevere gli applausi degli sportivi.

sta vettura è stato sostituito, nella notte fra sabato e domenica, il motore: quello di 3000 cmc. con uno da 4500. Malgrado l'affrettata preparazione, però, Ascari e Farina, sono giunti al traguardo con un buon quarto d'ora di vantaggio sulla coppia Stewars-Salvatori, che pilotava una « Jaguar », da 3500 cmc.

Sfortunatissime, invece, sono state le nuove « Lancia » 3300 cmc. affidate alle coppie Taruffi-Manzon e Castellotti-Bracco; queste macchine, infatti dopo essere state in testa per più di 300 km. e dopo aver conquistato il primato del giro (per merito di Taruffi) alla media di 132 km. all'ora, sono state costrette ad abbandonare la competizione per un guasto alle batterie. Il lettore dirà: ma le batterie non potevano essere sostituite? Nossignori — disponiamo — non potevano essere sostituite perché il regolamento lo vieta. Non importa, se in pratica, un automobilista che deve percorrere 1000 km. e che dopo 300 si accorge che la batteria della sua vettura è inservibile, si guarda bene dal rinunciare al viaggio o dal concluderlo a rimorchio, ma si affretta a procurarsi un'altra batteria dal primo elettricista che incontra; il regolamento è regolamento; è quello stesso che fa squalificare, in una corsa di 12 ore, il pilota che spegne i fari cinque minuti prima dell'orario stabilito o quello che avvia il motore col sistema della spinta.

E a proposito di sfortuna, dobbiamo segnalare, quella della « Maserati » di Biletti-Marimon, che seconda assoluta per quasi tutta la durata della prova, è stata costretta al ritiro pochi minuti prima della fine, a causa di un guasto.

E lasciamo per ultima la notizia più sensazionale: sembra che Enzo Ferrari intenda ritirare le sue vetture dalle corse, dopo il Gran Premio d'Italia. La notizia ha sbalordito gli ambienti sportivi, nei quali, tuttavia, si spera ancora.

CESARE CARLETTI

MOTIVI

CHIAMATE 6992

« Chiamate 6992: un sacerdote sarà subito da voi ». Questo è un avviso apparso nei giorni scorsi su tutti i giornali argentini. Si tratta di un servizio istituito recentemente nella Repubblica latina e unificato — nel numero telefonico — per tutti i centri grandi e piccoli del Paese. In sostanza è un servizio di conforto religioso ai morenti e agli ammalati gravi, organizzato — oltre che con lo speciale servizio telefonico — anche con automobili. I promotori della iniziativa hanno affermato che una simile organizzazione era più necessaria di quella dei vigili del fuoco poiché così si possono salvare delle anime per l'eternità.

La notizia è stata riportata da molti giornali con una punta di ironia. Ma chi è stato testimone di una morte disagevole, senza il conforto di una parola di fede, senza le parole invocanti la misericordia di Dio, non può che lodare l'iniziativa anche se annunciata con un sapore pubblicitario.

IL MONDO

Il mondo non è altro che uno spettacolo vario e strepitante che ci impedisce di fare attenzione alla nostra realtà intima.

Così parla un convertito: Renato Schwob. Quanto è vero!

Il gran pericolo del mondo non consiste tanto nel fatto che esso conduce al peccato, quanto piuttosto nel fatto che ci fa perdere il senso dei valori. Ciò che è essenziale scomparire e tutto il suo posto viene preso dal nulla. Di quello che si opera nel silenzio, anche se è un atto di importanza capitale, non si tiene conto, perché non fa alcun rumore; quello invece che brilla all'esterno, fosse anche semplice fuoco di paglia, giuoco d'artificio o semplice baleno nella notte, provoca ammirazione. Nel momento in cui sta per compiersi l'incarnazione, che cos'è che occupa la scena del mondo? Chi pensa alla venuta del Salvatore? Chi pensa all'adempimento delle profezie, a Maria che è il vero punto verso cui tuttavia convergono secoli e secoli? Chi? Nessuno! Tutto il posto è occupato da Augusto e dalla grandezza romana. Ciò che è del tempo occupa ogni cosa; il soprannaturale, invece, scompare.

Ma ciò che è del tempo è destinato a morire. Di qui la tremenda delusione finale dei « mondani ».



Morettini, tornato a Caravaggio, suo paese natale, è stato accolto con grandi feste. Il ragazzo, bravo quanto modesto, è rimasto commosso per tanto entusiasmo, ricordando tutti quelli che lo hanno aiutato nella preparazione per la conquista del campionato mondiale dilettanti su pista. Un elogio speciale al Commissario Tecnico Costa.



Con l'arrivo dell'argentino Ricagni i quadri della Juventus sono al completo. Sotto la guida del « sergente di ferro », Oli vieni, la squadra bianconera si appresta a tentare la conquista dello scudetto perduto l'anno scorso per una serie di circostanze sfortunate.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



MAROCCO

Un grave silenzio, foriero di grossi avvenimenti, domina tutto il Marocco. Il nuovo Sultano continua la cosiddetta 'epurazione'.

Sono state arrestate all'indomani dei disordini e alla vigilia della deposizione di Mohammed Yusef 504 persone.

Quando il nuovo sultano s'è presentato in pubblico nella capitale morale del Paese, dove risiede l'Università teologica di Karaun, europei, ebrei, berberi della montagna e arabi della pianura si sono inchinati — racconta la stampa — davanti al sovrano.

Il generale Guillaume si è recato a salutare il sultano nella nuova residenza.



NUBIFRAGIO

Il nubifragio romano ha provocato danni gravissimi per centinaia di milioni. Un lungo tratto delle Mura vaticane è crollato. Le vittime sono state tre ma migliaia di persone sono state costrette a sfollare dalle abitazioni allagate soprattutto nelle zone periferiche. I soccorsi e l'assistenza non sono mancati. Tutti vi hanno contribuito. Come al solito il nubifragio è stato sfruttato dai comunisti che non sono stati capaci di organizzare una sola mensa e un solo centro di soccorso.



Mentre vanno svolgendosi le elezioni tedesche, a Berlino continua la distribuzione dei pacchi offerti alle affamate popolazioni dell'est. Alcuni poliziotti zelanti hanno tentato di sequestrare i pacchi ma sono stati debitamente picchiati.



Stanca, insanguinata per aver soccorso centinaia di feriti, disfatta dalla fatica la regina Federica di Grecia resta nelle terre devastate, accanto alle popolazioni nel dolore. Ha tra le braccia un bambino rimasto orfano che non vuole separarsi da lei.